

Rassegna del 16/03/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	10	Credit crunch Sangalli rilancia l'allarme	...	1
UNITA'	4	La delusione delle Pmi Minacciata la disdetta dei contratti collettivi	Ventimiglia Marco	2
SOLE 24 ORE	49	Dalle Cdc 20 milioni alle piccole aziende	Gi.Ch.	3
CORRIERE DELLA SERA	1	La protesta dei Piccoli: "Figli di un Dio minore" - I Piccoli: contano solo Confindustria e sindacati	Di Vico Dario	4
CORRIERE DELLA SERA	8	Giovani, atipici, aziende. Così le nuove regole - - Dipendenti, giovani, atipici e imprese: il lavoro che cambia	Basso Francesca	6
SOLE 24 ORE	3	Fornero «apre»: per le imprese flessibilità meno cara	Colombo Davide	9

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	«La svolta tedesca dell'articolo 18? Possibile solo con la rete di protezione»	...	10
MONDO	51	Intervista a Paolo Galassi - Tagliate quel cuneo	Brusini Chiara	11
REPUBBLICA	12	Benzina a quota due euro gli automobilisti in rivolta - La benzina. La verde sfonda quota 2 euro Tasse, produttori e petroliere ecco cosa c'è dietro al salasso	Livini Ettore	13
SOLE 24 ORE	5	Guida ai nuovi lavori: otto contratti per giovani - Ingresso in azienda con la apprendistato	De Cesari Maria Carla - Fasca Giampiero	17
SOLE 24 ORE	6	Guida ai nuovi lavori/2. Gli ammortizzatori - Assicurazione sociale per tutti i lavoratori	Cannioto Antonio - Maccarone Giuseppe	22
SOLE 24 ORE	7	Guida ai nuovi lavori/3. - Meno spazio per la partita Iva	Tucci Claudio	25

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il Fisco può aiutare il Pil dell'arte - Il Fisco aiuti il Pil dell'arte	Bini Smaghi Lorenzo	28
SOLE 24 ORE	1	Il Punto - La strategia dei piccoli passi - Nel vertice dei piccoli passi nessuno strappo fra Monti e i partiti	Folli Stefano	29

SETTORI

SOLE 24 ORE	26	La Camera bandisce gli «shopper» con additivi	A.Gal.	30
SOLE 24 ORE	52	Dal franchising 22mila posti	Bassi Giacomo	31

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO	17	La benzina supera i due euro - Benzina, i consumi crollano la verde vola oltre i 2 euro	B.C.	32
SOLE 24 ORE	47	Il mercato europeo perde il 9% a febbraio - A febbraio il mercato europeo perde il 9%	Grandi Augusto	34

© Credit crunch **Sangalli rilancia l'allarme**

Il presidente **Confindustria** ieri a Napoli



Credit crunch e ritardi nei pagamenti da parte della Pa sono «fattori che frenano la crescita» delle aziende. **Carlo Sangalli** (in foto il primo a destra), presidente di **Confindustria**, rilancia l'allarme a Napoli per un convegno promosso dal presidente della Camera di commercio, **Maurizio Maddaloni**.



La delusione delle Pmi Minacciata la disdetta dei contratti collettivi

La bozza della riforma del mercato del lavoro allarma le piccole e medie imprese, preoccupate per l'aumento dei costi. «Se il testo sarà confermato valuteremo l'eventualità di disdettare i contratti collettivi».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Che la coperta per la riforma del lavoro sia corta, molto corta, è fatto noto a tutte le parti in causa. A questo punto, però, c'è anche chi la ritiene troppo corta. È il caso delle piccole e medie imprese, che mentre il provvedimento sembra in dirittura d'arrivo protestano con forza, minacciando anche una decisione clamorosa. Infatti, se aumenterà il costo del lavoro, così come previsto dalla bozza di riforma, le associazioni che aderiscono a **Rete imprese Italia** potrebbero decidere di disdettare i contratti collettivi di lavoro. «È una eventualità, la stiamo valutando».

RETE IMPRESE ITALIA

L'associazione che rappresenta **Confindustria**, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani, aveva avanzato le proprie perplessità durante l'ultimo tavolo di confronto con il governo. E mercoledì il direttore di Confesercenti, Mauro Bussoni, dopo aver incontrato la ministra del Lavoro, Elsa Fornero, aveva sottolineato che «la riforma, così come ci è stata proposta, costerebbe per le nostre aziende e per il milione e 800mila lavoratori che rappresentiamo, circa 1,2 miliardi in più all'anno, in aggiunta ai 2,7 miliardi dei contributi già versati».

La stessa Confesercenti ha denunciato «la tenaglia nella quale vengo sempre più strette le piccole e medie imprese, fra balzelli che crescono e i nuovi maggiori costi che rischiano di abbattersi, solo su di loro, dalla annunciata riforma del mercato del lavoro. E profondamente sbagliato e assai poco lungimirante caricare le Pmi di nuovi oneri sul lavoro proprio mentre è in atto un forte appesantimento degli oneri

sul piano fiscale e i consumi calano in modo sempre più allarmante».

Rete imprese Italia ha anche sottolineato come la sua posizione non sia isolata ed anzi possa contare su una sponda politica. «Nel corso degli incontri - si legge in una nota dell'associazione - cui hanno preso parte il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ed il segretario del Pdl, Angelino Alfano, la delegazione di **Rete imprese Italia** ha espresso le forti preoccupazioni per l'andamento di un confronto che sta penalizzando esclusivamente il mondo delle Pmi. Sono state registrate ampie convergenze sulle necessità che il governo tenga conto delle esigenze esposte nelle sedi del negoziato e non lasci senza risposte di merito le proposte avanzate».

INTERVIENE CONFCOMMERCIO

A far sentire la sua voce anche **Confindustria**. «Non sarebbe tollerabile un ulteriore aumento del costo del lavoro - ha dichiarato il presidente **Carlo Sangalli** - Proprio perché la realtà delle piccole e medie imprese sta soffrendo, un fatto del genere sarebbe esiziale per questo mondo che invece deve continuare non solo a esistere, ma a crescere». Per **Confindustria** è inoltre necessario rilanciare il consumo: «Il problema reale del nostro Paese è la debolezza strutturale della domanda interna e dei consumi in particolare». Sangalli ha ricordato che «i consumi delle famiglie si rivolgono per l'80% alla produzione nazionale. Ecco perché un compito fondamentale del governo è rilanciare i consumi. In caso contrario non si esce da questo momento di recessione».



Sviluppo. Per chi si affaccia sui mercati esteri

Dalle Cdc 20 milioni alle piccole aziende

EFFETTO LEVA

La stanziamento consentirà attraverso il Fondo di garanzia di attivare finanziamenti bancari per circa un miliardo

■ Le Camere di commercio mettono a disposizione 20 milioni di euro da far confluire in una nuova sezione del Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi del ministero dello Sviluppo economico dedicata alle piccole e medie imprese che decidono di affacciarsi sui mercati internazionali.

L'iniziativa, in risposta alla stretta creditizia che sta mettendo in gravi difficoltà le piccole e medie imprese italiane, è stata presentata ieri a Napoli in occasione del primo laboratorio del credito ed è stata promossa dal Consorzio camerale per il credito e la finanza. I fondi saranno raccolti dalle Camere di commercio più attive nell'internazionalizzazione delle imprese.

L'intervento del sistema camerale è resa possibile dal recente decreto ministeriale firmato dal presidente Mario Monti e dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che permette alle Regioni ed ad altri enti (Camere di Commercio, Sace, Cdp) di cofinanziare il Fondo di Garanzia per aumentarne l'impatto sui territori e su settori particolarmente sensibili o strategici.

Rifinanziato dal decreto Salva Italia con ulteriori 400 milioni annui per il prossimo triennio, il Fondo di garanzia è uno strumento di supporto per le piccole e medie imprese in tema di accesso al credito. Nel 2011, secondo i dati del comitato di gestione, le operazioni ammesse sono state più di 55.200, in crescita del 10% rispetto all'anno prima, per un volume di finanziamenti concessi da istituti finanziari di 8,4 miliardi, (-7,7 per cento).

I 20 milioni messi a disposizione dalle Camere di commercio - afferma una nota - consentono attraverso il Fondo e i Confidi di attivare finanziamenti bancari per circa un miliardo di euro, facilitando l'accesso al credito per le imprese impegnate sui mercati internazionali.

«La stretta creditizia - ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano e presidente del Consorzio camerale per il credito e la finanza - è diventata una emergenza per le piccole e medie imprese e di conseguenza per l'economia italiana entrata in recessione. È urgente, dunque, ridare ossigeno al sistema imprenditoriale per ritornare a vedere la luce della crescita. Proprio per questo - ha spiegato ricorda Sangalli - abbiamo deciso di realizzare questa raccolta fondi che sottolinea la nostra capacità di fare rete».

Gi.Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma

La protesta dei Piccoli:
«Figli di un Dio minore»

I Piccoli: contano solo Confindustria e sindacati

Pressing di Rete Imprese sulla maggioranza. Le partite Iva: stop aumenti dei contributi

Abbiamo forti preoccupazioni per un confronto che penalizza esclusivamente le Pmi

Marco Venturi portavoce Rete Imprese

Parasubordinati

Anna Soru (Acta): si rischia un nuovo aumento dei contributi, è inaccettabile

Il «conto» del lavoro

La nuova indennità di disoccupazione costerà alle imprese autonome 1,2 miliardi

Ieri Marco Venturi ha fatto persino il giro delle «tre chiese». È stato da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini per manifestare tutta l'insoddisfazione di **Rete Imprese Italia**, di cui è portavoce, verso le conclusioni a cui sta arrivando il negoziato sul lavoro. La battuta migliore gliel'ha fatta Bersani: «Mi sembra di stare su un autobus in cui tutti hanno qualcosa da dire sull'autista, ma si rivolgono al bigliettaio perché sia lui a rappresentare il loro malumore».

Scherzi a parte il massimo rappresentante di commercianti e artigiani ha ricevuto ampie rassicurazioni da tutti ma a **Rete Imprese Italia** non si fanno illusioni. Il negoziato sul lavoro ha obbedito ancora una volta al vecchio format triangolare governo-Confindustria-sindacati, quello che ha dominato il nostro Novecento e che si pensava dovesse andare in soffitta. Come Venturi la pensano anche le associazioni delle partite Iva. Quel triangolo le ha escluse persino dal tavolo e Anna Soru, presidente di Acta (l'associazione dei consulenti del terziario avanzato) sostiene che tutti coloro che nel governo o nei partiti si occupano della riforma continuano «a pensare solo dentro gli schemi del lavoro dipendente e non sanno niente di quello autonomo».

È chiaro che dovendo affrontare lo spinosissimo tema dell'articolo 18 il governo Monti non potesse pensare di depotenziare il confronto con i sindacati confederali e la Confindustria ma artigiani, commercianti e partite Iva si aspettava-

no comunque qualche segnale di novità in chiave universalistica e non concertativa. Delusi, ora sfogano il loro mugugno. Raccontano come Cgil-Cisl-Uil e industriali comunque siano riusciti a negoziare con il governo e a ottenere partite di scambio mentre Rete Imprese è partita con un documento ed è arrivata alla fine sostanzialmente con il medesimo testo senza che nel mezzo ci fossero avvicinamenti, compromessi e mezzi risultati. In termini calcistici si direbbe che Venturi è uscito dal campo con la maglia intonsa perché non ha visto palla e non ha dovuto nemmeno correre. Già in sede di decreto Salva Italia e di completamento della riforma previdenziale artigiani e commercianti avevano dovuto mandar giù qualche boccone amaro. In primis l'aumento dei contributi pensionistici che entro il 2014 comporterà per i loro associati un maggior esborso di 2,7 miliardi. L'aumento dell'Imu e tutta un'altra serie di piccoli balzelli sono stati un altro dispiacere e secondo i conti di rete Imprese graveranno per circa 5 mila euro aggiuntivi su ciascuna impresa.

Venturi e gli altri speravano che i rospi finissero qui. E invece l'introduzione dell'Aspi, la nuova indennità di disoccupazione comporterà per le Pmi un aggravio di 1,2 miliardi di cui almeno la metà aggiuntivi ai contributi versati og-

gi. Non è tutto. Rete Imprese aveva chiesto che le risorse aggiuntive per allargare le tutele degli ammortizzatori sociali fossero compensate da una diminuzione dei soldi che le imprese versano per Inail e malattia. Due gestioni che sono fortemente e, sostengono gli artigiani, "inutilmente" in attivo. Non se n'è fatto nulla. Il quaderno delle doglianze dei Piccoli si chiude con le maggiorazioni di costo sui contratti a tempo determinato che comunque renderanno più rigida la flessibilità in entrata, un ossimoro. Lo stesso vale per Confindustria ma le grandi imprese porteranno comunque a casa la revisione dell'articolo 18 e certamente non è poca cosa dal punto di vista simbolico.

Tra le partite Iva i mugugni sono ancora più forti. L'impressione è di essere rimasti "figli di un Dio minore" anche in un contesto politico che si era prefissato l'obiettivo di allargare la platea dei rappresentati. E invece, ad esempio, l'intervento sulle finte partite Iva riguarderà solo le professioni non ordinistiche, rical-



cando quindi una vecchia bipartizione che ha mandato da sempre in bestia consulenti e knowledge worker. In più i criteri per individuare la finzione sono la monocommittenza e la fruizione di una postazione di lavoro presso il committente. «Ma ciò richiede l'azione degli ispettori del lavoro. E allora se entrano in gioco gli ispettori sono molte le cose che vorremo far verificare» dicono ad Acta. La considerazione più amara riguarda però l'aumento dei contributi previdenziali: c'è il fondato sospetto che li si voglia far salire, per parasubordinati e partite Iva, dall'attuale 28% fino al 33% e quest'operazione per Soru è «inaccettabile».

Dario Di Vico
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

275

MILIARDI, il costo stimato per gli autonomi al 2014 dell'aumento dei contributi pensionistici deciso con il decreto Salva Italia

MILA euro il costo stimato in media per ciascuna impresa commerciale e artigiana per l'arrivo dell'Imu e di altre microtasse

La galassia di R.ETE. Imprese Italia

(La rete delle cinque confederazioni: Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti)

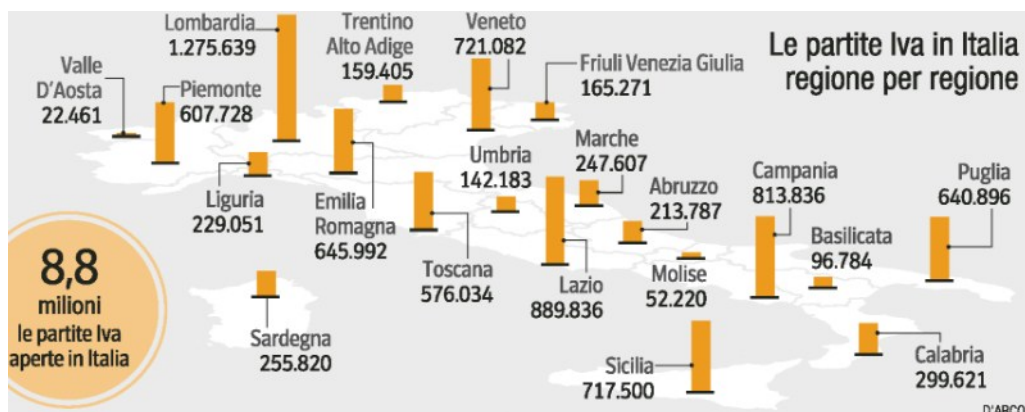
Oltre
2,5 milioni
le imprese iscritte

14 milioni
di addetti
lavorano nelle imprese
di R.ETE Imprese Italia

Il 60%
della forza lavoro italiana

1,2 milioni
il numero di professionisti
autonomi nel Paese

Fonte: Agenzia delle Entrate Illustrazione: E. LAMEDICA



D'ARCO

Occupazione

Giovani, atipici, aziende
Così le nuove regole

di FRANCESCA BASSO

ALLE PAGINE 8 E 9

» Approfondimenti

Breve guida alla riforma. In sei punti

DIPENDENTI, GIOVANI, ATIPICI E IMPRESE: IL LAVORO CHE CAMBIA Dai licenziamenti agli ammortizzatori

57%

Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni in Italia in gennaio. La disoccupazione è più alta fra le donne (9,9%) che fra gli uomini (8,7%). L'obiettivo della riforma del lavoro allo studio del governo è aumentare la flessibilità in ingresso e in uscita

31,1%

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia in gennaio: è uno dei più alti d'Europa. Il governo ha già approvato delle misure per incentivare l'occupazione giovanile, come lo sgravio per le aziende che assumono under 35. Ora è allo studio il contratto di apprendistato

di FRANCESCA BASSO

La premessa: la trattativa tra governo e parti sociali per la riforma del mercato del lavoro è in corso e dunque oggetto di possibili modifiche. Critiche sono state sollevate non solo dai sindacati, ma anche da Confindustria e Rete Imprese Italia, perché le regole cambieranno non solo per i lavoratori ma anche per le aziende. I punti di partenza sono le bozze di riforma degli ammortizzatori sociali e delle tipologie contrattuali che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha mandato alle parti sociali. In quei documenti si delinea una rivoluzione del mercato del lavoro che, nelle intenzioni del governo, «si propone di rendere più dinamico, soprattutto a favore delle fasce svantaggiate (a partire dai giovani), contrastando al contempo il fenomeno della precarizzazione della forza lavoro». La parola chiave è flessibilità, declinata «in entrata» e «in uscita» come del resto ci ha chiesto l'Europa. C'è però un problema: «Se i nuovi ammortizzatori sociali (ovvero l'Assicurazione sociale per l'Impiego che sostituisce le attuali indennità di mobilità e disoccupazione, e il fondo di solidarietà) entreranno a regime nel 2017 — spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil — come sarà possibile conciliare un'eventuale immediata flessibilità in uscita? Il nuovo sistema ha bisogno di tempo per incrementare le casse che dovranno erogare le prestazioni». Anche il riordino dei contratti è oggetto ancora di trattativa con i rappresentanti delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più di 15 dipendenti

Licenziamento per motivi economici, 2 anni d'indennità

Le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori interessano chi è a libro paga di un'azienda con più di 15 dipendenti. Cosa cambia per lui? Il diritto al reintegro nel posto di lavoro attualmente previsto resterebbe solo nel caso dei licenziamenti discriminatori. Se il licenziamento avviene per motivi economici, con la riforma del governo ci sarebbe solo un indennizzo mentre per la risoluzione del rapporto per motivi disciplinari sarebbe il giudice a decidere se il dipendente debba essere reintegrato oppure indennizzato (secondo il modello tedesco). È previsto poi un tetto al risarcimento in caso di reintegro, che dovrebbe essere di 24 mesi. Di fatto diventerebbe più semplice per le aziende licenziare per motivi economici. In

caso di perdita del lavoro, con la riforma degli ammortizzatori il dipendente può usufruire dell'Assicurazione sociale per l'impiego. I requisiti di accesso all'Aspi sono gli stessi che oggi consentono di ottenere l'indennità di disoccupazione ordinaria: due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. In caso di difficoltà, l'azienda con più di 15 dipendenti prima di arrivare al licenziamento può anche con la nuova riforma ricorrere alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria (se ha bisogno di ristrutturazione). Poi scatta l'Aspi, che durerà al massimo 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni e 18 mesi per gli over 55.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno di 15 dipendenti

L'assicurazione per l'impiego anche nei piccoli

Per chi lavora in un'azienda con meno di 15 dipendenti e ha un contratto a tempo indeterminato, le novità riguardano gli ammortizzatori sociali. Si tratta della tipologia di impresa più diffusa sul nostro territorio. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, infatti, già ora non prevede il reintegro in caso di licenziamento discriminatorio, per motivi economici o disciplinari per le aziende con meno di 15 dipendenti. Resta valido, dunque, l'indennizzo da 2 a 6 mensilità come già previsto attualmente. È allo studio, invece, la creazione di un fondo di solidarietà che andrebbe a sostituire l'attuale cassa integrazione in deroga, che è a carico dello Stato, introdotta nel 2009 dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi (la cassa

integrazione ordinaria e straordinaria non scatta per le piccole imprese). Per ora la bozza del governo dice che «l'istituzione dei fondi deve essere obbligatoria per tutti i settori, in relazione alle imprese sopra i 15 dipendenti». Tuttavia obiettivo del ministro Fornero è estendere gli ammortizzatori anche a quei soggetti che attualmente ne sono esclusi. I dipendenti di una piccola azienda che perdono il lavoro, con la nuova riforma avranno diritto all'Aspi e in presenza di contratti a tempo determinato alla mini-Aspi (in questo caso il requisito di accesso è la presenza di almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani

Premio alle imprese che stabilizzano i contratti a termine

Per ridurre il ricorso ai contratti a tempo determinato, il governo li ha resi più costosi per le aziende dal punto di vista contributivo: l'aliquota aggiuntiva per finanziare l'Assicurazione sociale per l'impiego sarà pari all'1,4% contro l'1,3% per i lavoratori a tempo indeterminato. Tuttavia il governo ha ideato un «premio di stabilizzazione», che consente alle aziende di recuperare la maggiorazione contributiva nel caso in cui l'assunzione a termine sia trasformata in un contratto a tempo indeterminato: si avrà una restituzione pari all'aliquota versata, con un massimo di 6 mensilità (la resa avviene al superamento del periodo di prova, se prevista). È diventata più rigida anche la disciplina del rinnovo, attraverso

l'aumento dell'intervallo temporale che deve intercorrere tra la scadenza di un contratto e la stipulazione di quello successivo. Inoltre la bozza dell'esecutivo interviene anche sull'impugnabilità del contratto a termine, eliminando il limite di 60 giorni dalla cessazione e riducendo dagli attuali 330 giorni a 270 «il termine entro il quale il lavoratore deve proporre, a pena di decadenza, l'azione in giudizio» (questo perché secondo l'esecutivo dopo 9 mesi lo scenario — conferma o meno in servizio — dovrebbe essersi ormai chiarito e dunque il lavoratore ha tutti gli elementi per valutare se ricorrere al giudice).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estensione degli ammortizzatori

Più apprendisti per le aziende che assumono

L'apprendistato, nelle intenzioni del governo, sarà il canale privilegiato di accesso dei giovani al mondo del lavoro. E si porterà con sé anche l'Assicurazione sociale per l'impiego: attualmente, invece, gli apprendisti sono esclusi da ogni strumento di sostegno al reddito. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, in più occasioni ha ribadito la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali proprio per estenderli a quelle categorie di lavoratori che non ne beneficiano, primi fra tutti i giovani. Per evitare, tuttavia, un uso scorretto di questa forma contrattuale, il governo propone di «condizionare la facoltà di assumere tramite apprendisti al fatto che il datore di lavoro possa dar conto di una certa percentuale di conferme in servizio nel passato recente»,

ovvero l'azienda dovrà dimostrare di aver stabilizzato a tempo indeterminato una parte degli apprendisti assunti in precedenza per poterne assumere di nuovi beneficiando delle agevolazioni sui contributi. In caso di interruzione del rapporto, le aziende dovranno versare all'Inps il contributo di licenziamento anche per gli apprendisti nei casi diversi da dimissioni (ma si applica anche se si tratta di recesso alla fine del periodo di apprendistato). Il governo, inoltre, vuole eliminare la figura ambigua del «referente» aziendale e sostituirla con «la presenza obbligatoria del tutore», questo per garantire l'effettiva formazione durante il periodo di apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atipici

Se il committente pesa per il 75%, obbligo di contratto

È l'area del precariato più disagiata, quella dove più facilmente si verificano gli abusi. Spesso le partite Iva che lavorano per un solo committente nascondono un rapporto di lavoro subordinato. Stessa cosa per gli associati in partecipazione nei servizi: commessi e commesse per esempio. Per contrastare questi fenomeni il governo propone, per quanto riguarda le partite Iva, «norme rivolte a far presumere, salvo prova contraria, il carattere coordinato e continuativo della collaborazione tutte le volte che duri complessivamente più di sei mesi nell'arco di un anno» e da essa il lavoratore ricavi «più del 75% dei corrispettivi» e comporti «una postazione di lavoro presso il committente». La sanzione è la trasformazione del rapporto di lavoro in un contratto a tempo indeterminato come per le collaborazioni prive

di progetto. Identica sanzione scatta anche per le associazioni in partecipazione se costituite in attività con più di 5 persone, fatte salve quelle familiari. La Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali chiedono al governo di rivedere questa parte perché la ritengono troppo severa. Perplesso anche sui nuovi vincoli a carico delle aziende (obbligo di comunicazione amministrativa) previsti per le variazioni di orario del part-time e per ogni volta che si chiama il lavoratore nell'ambito del job on call. Infine, il testo del ministro Fornero, punta anche a una stretta del «campo di operatività» dei voucher, i buoni con i quali si paga il lavoro occasionale, ormai esteso a quasi tutti i settori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Età

Over 55, la perdita della mobilità

La riforma degli ammortizzatori sociali se da un lato avvantaggerà i giovani che, a regime, in caso di disoccupazione avranno una copertura più lunga (12 mesi al posto degli attuali 8) e più sostanziosa (l'importo sarà il 70% fino alla retribuzione di 1.250 euro e il 30% per la parte di retribuzione superiore a 1.250 euro fino al massimale, con un abbattimento del 15% dopo i primi 6 mesi e di un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi), toglie tuttavia delle tutele a chi ha più di 55 anni e maggiori difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro. Infatti con l'istituto della mobilità attualmente in vigore, il lavoratore più anziano ha una «dote» che lo rende interessante per le aziende: lo sgravio in caso di nuova assunzione. Nei licenziamenti collettivi, l'indennità di

mobilità può arrivare oggi fino a 48 mesi per gli over 50 nel Sud, mentre con la nuova Aspi la protezione durerà fino a un massimo di 18 mesi per gli over 55. Tuttavia i sindacati ritengono che vi sia la possibilità di una sorta di «scivolo» verso la pensione per i lavoratori anziani sostenuti dai contributi aziendali. La bozza del governo ha un capitolo dedicato alla «Protezione dei lavoratori anziani», in cui si parla della «creazione di una cornice giuridica per gli esodi con costi a carico dei datori di lavoro». Si tratterebbe di un fondo di solidarietà che erogherebbe un sussidio per i lavoratori che raggiungerebbero la pensione entro quattro anni dal licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti e indennità. Le ipotesi in cantiere

Fornero «apre»: per le imprese flessibilità meno cara

ONERI ECCESSIVI

Confindustria preoccupata anche per i nuovi vincoli burocratici, **Rete Imprese Italia** minaccia la disdetta dei contratti

GRADUALITÀ

Sulle aliquote contributive per finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego la mediazione tra Governo e parti sociali

Davide Colombo

ROMA

■ Un aumento più leggero dei contributi a carico delle imprese per finanziare l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). E anche una maggiore gradualità nell'introduzione dell'aggravio, per arrivare «a regime» nel 2016-2017 ai livelli finora ipotizzati: l'aliquota dell'1,3% per i lavoratori dipendenti con un contratto standard maggiorata di un altro 1,4% per i dipendenti con contratto a termine. Sarebbe questa l'ultima mediazione cui stanno lavorando i tecnici dell'Economia e del Lavoro in vista del tavolo convocato per martedì prossimo a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, Mario Monti, con tutte le parti sociali e a cui parteciperanno, oltre a Elsa Fornero e Corrado Passera, anche Francesco Profumo, Vittorio Grilli e Antonio Catricalà.

Il «nodo risorse» è quello che resta da sciogliere per arrivare, nei tempi previsti dal premier, a un accordo condiviso. Non c'è da confermare solo la cifra che il Governo è pronto a mettere sul tavolo per sostenere l'avvio del nuovo sistema «universalistico» degli ammortizzatori sociali (s'è parlato di 2-2,5 miliardi cui si dovrebbe aggiungere, da qui al 2017, il rifinanziamento della cassa in deroga per un altro miliardo l'anno). A pesare, secondo le imprese, ci sono i maggiori contributi, che comprendono anche l'aumento previsto per i lavoratori a progetto iscritti alla Gestione separata Inps, che dovranno ancora più avvicinarsi al 33% oggi previ-

sto per i dipendenti. E a questi costi diretti si aggiungono poi gli oneri burocratici derivanti dalle nuove misure sui contratti flessibili, per i quali sono previsti maggiori obblighi di comunicazione amministrativa al momento dell'attivazione o della riconferma.

Sui costi il pressing è fortissimo. Ieri **Rete imprese Italia** ha minacciato l'eventualità di una disdetta dei contratti collettivi se la proposta messa sul tavolo non venisse emendata. Giorni fa questa sigla aveva cifrato in 1,2 miliardi l'anno gli oneri aggiuntivi che arriverebbero con la riforma, che si sommano ai 2,7 miliardi in più di contributi previdenziali del «Salva Italia».

L'altra mediazione, ma resterà aperta fino all'ultimo minuto, è sull'articolo 18, con la trattativa aperta sulla soluzione «alla tedesca» per i licenziamenti disciplinari e l'equo indennizzo per quelli economici.

All'obiettivo di un accordo con tutte le parti, in ogni caso, il Governo non rinuncia. La trattativa è in «dirittura d'arrivo» e il risultato sarà «presto portato in Parlamento» ha detto con un tono che non lascia trasparire dubbi Mario Monti davanti alle commissioni Attività produttive e Finanze di Montecitorio. Il confronto in corso sta dando risultati concreti, anche se la fase è «delicata», ha ammesso il ministro del Lavoro Elsa Fornero, che tuttavia non ha negato un'apertura sulle richieste delle imprese.

Prima dell'appuntamento di martedì prossimo per «tira-

re le somme» di un percorso di dialogo iniziato due mesi fa, c'è ancora un po' di tempo. E una spinta alla soluzione finale potrebbe arrivare anche dal vertice politico che è andato avanti ieri fino a tarda notte, visto che tutti i partiti che sostengono il Governo hanno «registrato» le preoccupazioni manifestate dalle piccole imprese, ma anche da Confindustria, sulla sostenibilità economica della riforma.

Gli auspici per la «mediazione alta» dopo la «schiarita» nella trattativa cui guarda con costante attenzione anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sono tutti nella parte conclusiva della nota diffusa ieri da palazzo Chigi. «Il Governo - si legge nel comunicato - ha sempre considerato la riforma del mercato del lavoro una priorità della sua azione nonché uno strumento essenziale per offrire nuovo impulso alla crescita del Paese. Anche per questo considera positivamente lo spirito di collaborazione e il contributo di idee offerto sin dal primo momento dalle parti sociali». È il riconoscimento esplicito a una concertazione portata avanti con tutta la determinazione di Elsa Fornero per arrivare a un risultato condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giuslavorista Liebman

«La svolta tedesca dell'articolo 18? Possibile solo con la rete di protezione»

MILANO — Premesso che «l'articolo 18 non è il vero problema», perché «non esistono evidenze empiriche sul fatto che rappresenti un limite alla crescita e agli investimenti stranieri», per Stefano Liebman il suo superamento presuppone «un cambiamento culturale da parte di tutti». Spiega il docente di diritto del lavoro alla Bocconi: «Demitizzare l'articolo 18, significa restituire alla disciplina del licenziamento la normalità che ha nel resto d'Europa. Negli altri Paesi il reintegro sul posto di lavoro è più raro, ma ci sono gli strumenti di garanzia del reddito. Non a caso prima di parlare di articolo 18, governo e parti sociali hanno discusso a lungo su come riformare gli ammortizzatori sociali. Una volta stabilita un'indennità di sostegno al reddito, la flessibilità in uscita diventa meno drammatica». Anche perché se «non è certo che la riforma dei licenziamenti produca nuovi posti di lavoro, la nuova legge sugli ammortizzatori può far ripartire la domanda interna». Detto questo, la vera novità della proposta illustrata dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, è «affidare al giudice l'alternativa tra il reintegro e l'indennizzo economico nel caso di licenziamenti disciplinari come avviene in Germania, perché elimina l'anomalia solo italiana che prevede il reinserimento come unico rimedio al licenziamento illegittimo da parte dell'impresa», afferma il giuslavorista. Che però mette in guardia: «Non c'è dubbio che questa modifica porti flessibilizzazione, ma aumenta l'incertezza. Le parti non conoscono l'esito

fino al momento della sentenza, per cui anche i conti su un'eventuale transazione sono imprevedibili». Non si tratta di un'incertezza da poco visto «che

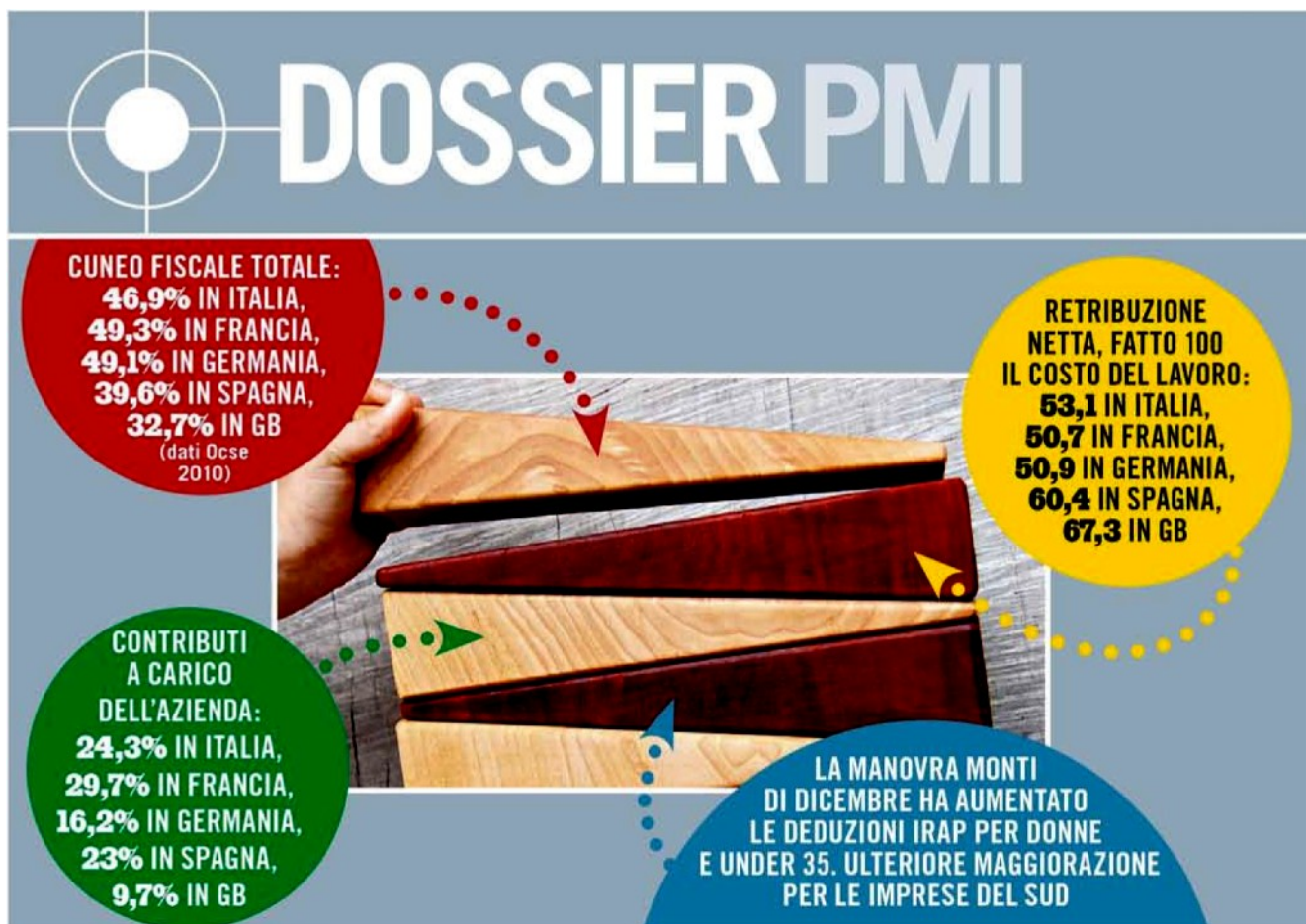
soltanto il 7% delle cause in materia di licenziamento finisce con la reintegrazione del lavoratore. Nel 93% dei casi invece le parti, prima della sentenza, trovano un accordo monetario partendo proprio dalle 15 mensilità previste dallo

stesso articolo 18 come opzione alternativa una volta ottenuto il reintegro dal giudice». Il cambiamento?

«Adesso a scegliere è il lavoratore, in futuro sarà il giudice». Quanto ai tempi, «il limite di 6 mesi per decidere è fin troppo lungo, ma in linea con quanto succede oggi per arrivare a una sentenza di primo grado. E nei 24 mesi previsti come tetto massimo in caso di risarcimento si arriva di solito alla sentenza definitiva», valuta il docente della Bocconi. Però in questa ipotesi di riscrittura dell'articolo 18 c'è un «altro problema». «Quando per i licenziamenti per motivi economici si prevede solo l'indennizzo monetario, esiste anche un controllo giudiziario oppure no? La proposta di Pietro Ichino, che è la più radicale e seria, propone l'indennizzo per tutti ma senza controllo del giudice. I sindacati invece sostengono che il vaglio dell'autorità giudiziaria sia necessario per verificare che dietro la giustificazione economica non si nasconda invece una discriminazione. Vedremo», dichiara Liebman.

Giuliana Ferraino
twitter: @16febbraio





CONFAPI PER USCIRE DALLA RECESSIONE SERVONO UN CAMBIO DI PASSO SUL CREDITO E MENO TASSE SUL LAVORO

Tagliate quel cuneo

Credit crunch e tassazione del lavoro. Secondo Paolo Galassi, presidente della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (Confindustria), che rappresenta 120 mila aziende con 2,3 milioni di dipendenti, sono questi i due nodi che bloccano lo sviluppo del manifatturiero e impediscono l'avvio di un nuovo ciclo di crescita.

Domanda. Nelle scorse settimane l'Abi ha firmato accordi sulla nuova moratoria dei debiti (si veda pag. 56) e sul plafond da 10 miliardi (messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti) che saranno destinati a finanziamenti alle pmi. Ancora non basta?

Risposta. Ben vengano, ma è indispensabile che cambi nel profondo la mentalità alla base della concessione del credito. Occorre particolare attenzione

Il 53% degli associati denuncia un peggioramento dei rapporti con le banche



Paolo Galassi

per chi crea occupazione. Non ha senso che ogni banca dia un rating diverso alla stessa azienda e che a decidere sul diritto all'affidamento sia un computer. E poi se noi riceviamo i pagamenti a 120 giorni bisogna tenerne conto. Non è possibile che chi ritarda di due giorni nel saldare una rata si ritrovi in black list.

D. Dai vostri associati che segnali arrivano?

R. Il 53% dice che negli ultimi due-tre anni i rapporti con le banche sono peggiorati, e dall'anno scorso il 71% denuncia un aumento del costo del credito. Intanto si deteriorano anche le prospettive sul fronte dell'occupazione: se l'anno scorso sette su cento licenziavano e 11 su cento assumevano, oggi il 30% delle imprese prevede di ridurre il personale entro giugno.

D. E qui entra in gioco il cuneo fiscale...

R. Se a fronte di uno stipendio netto di mille euro, con cui un lavoratore a malapena paga mutuo e bollette, l'azienda deve sborsarne quasi 3 mila, le conseguenze sono due: il mercato interno soffoca, con effetti gravissimi visto che solo il 30% delle imprese vive di export, e non reggiamo più la concorrenza. Non dico quella asiatica, ma nemmeno degli altri Paesi europei. Per questo crediamo che la riforma del lavoro sia cruciale, ma il punto non

è cambiare l'articolo 18 bensì tagliare la differenza tra il costo per il datore di lavoro e quel che resta in tasca al dipendente.

D. Con quali risorse?

R. Combattiamo il nero e l'evasione, e quello che si recupera venga utilizzato per ridurre le tasse sul lavoro.

D. La formula dell'apprendistato per far entrare i giovani in azienda vi convince?

R. Per ora ha funzionato solo per gli artigiani. Bisogna renderlo davvero opera-

tivo partendo dagli anni della formazione: la cultura generale serve, ma scuola e università dovrebbero insegnare anche la cultura del lavoro.

D. Come giudica il provvedimento sulle liberalizzazioni del governo Monti? Ridurrà davvero i costi?

R. Il mercato dell'energia è già stato liberalizzato, eppure continuiamo a pagarla carissima. E dubito che colpire taxi e farmacie avrà grossi effetti positivi.

Chiara Brusini

Battuto il record del 1977. Allo Stato va il 50 per cento del prezzo

Benzina a quota due euro gli automobilisti in rivolta

MILANO—Grazie a un paio di distributori lungo la A14 la benzina brucia la soglia psicologica dei due euro al litro e ritocca il record storico di prezzo, stracciando quello del 1977. È una corsa senza freni quella della benzina verde (+18% da gennaio 2011) e del gasolio (+25,4%). I rialzi costeranno quasi 400 euro all'anno a famiglia. Ed è rivolta tra gli automobilisti che denunciano: siamo tartassati.

CAPOREALE E LIVINI
ALLE PAGINE 12 E 13

IL DOSSIER. La corsa dei carburanti

La benzina

La verde sfonda quota 2 euro Tasse, produttori e petroliere ecco cosa c'è dietro al salasso *Nelle casse dello Stato il 50% del prezzo*

Superato il record del 1977
eppure produrre un litro
costa 0,80 euro, meno del latte

I veri guadagni se li dividono
l'erario, le compagnie petrolifere
e gli Stati produttori

Nel 2011, il bilancio pubblico ha incamerato 37,3 miliardi, il 6,3% in più dell'anno precedente

ETTORE LIVINI

MILANO—La benzina brucia il muro dei due euro al litro e ritocca il record storico di prezzo, cancellando i picchi raggiunti nel 1977. Merito di un paio di distributori lungo la A14 che per primi — complici i rincari del greggio e l'aumento delle tasse sui carburanti — hanno ritoccato i listini oltre questa soglia psicologica. La corsa senza freni della verde (+18% da gennaio 2011) e del gasolio (+25,4%) costerà quasi 400 euro all'anno a famiglia, calcolano le associazioni dei consumatori. A festeggiare invece è il fisco: le tasse pesano più del 50% sul prezzo alla pompa. E tra gennaio e

febbraio, malgrado un calo del 9,6% dei consumi, il caro-pieno ha regalato all'erario un miliardo di entrate in più rispetto al 2011.

IL COSTO REALE

Due euro per un litro di verde garantiscono di gran lunga all'Italia il primato (non ambizioso) per il carburante più caro d'Europa. La strada per arrivare a questo salasso è però lunga e tortuosa: «Sa qual è il costo reale della benzina? — buttà lì Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia — Dieci centesimi. Quanto la si paga al distributore in Venezuela dove il governo la vende caricando solo le spese vive: il prezzo del greggio al pozzo e quello per trasformarlo in carburante». Roma (purtroppo) non è Caracas. E il viaggio del barile di petrolio dal ventre della terra fino alla A14 è un'Odissea in cui il conto si moltiplica per venti.



Come è possibile? Il primo "balzello" scatta appena l'oro nero arriva in superficie. La compagnia di perforazione — calcola Nomisma Energia — paga al paese produttore una *super-royalty* attorno ai 60 centesimi al litro. La bolletta continua a correre quando la petroliera salpa ancora per l'Italia: il noleggio della nave costa 2,5 centesimi al litro, la stessa cifra si spende per la logistica. Trasformare il greggio in raffineria costa altri 2,5 centesimi. Aggiungendo gli 8,7 centesimi di guadagno netto della compagnia e i 5,7 tra margini del distributore e spese al dettaglio, il conto è fatto: un litro di benzina arriva al confine italiano a un costo industriale di 0,8 euro al litro. Meno di un cartone di latte.

LA MANNAIA DELLE TASSE

Perché paghiamo due euro? Semplice: appena il barile entra nel Belpaese, l'erario ci mette lo zampino. Il 52% del prezzo della verde — 1 euro al litro circa — è il 56% di quello del gasolio sono tasse. Soldi che escono dalle nostre tasche per finire dritti dritti in quelle dello Stato. Nel 2011 il bilancio pubblico tricolore ha beneficiato di entrate per 37,3 miliardi (il 6,3% in più dell'anno precedente) grazie a Iva e accise sui carburanti.

L'elenco dei balzelli legati al pieno rasenta il surreale: paghiamo 1,03 millesimi di euro al litro per finanziare — 77 anni dopo — la guerra d'Etiopia, 7 millesimi per la crisi del Canale di Suez finita — assicurano i libri di storia — nel 1956. Alla voce fondi per catastrofi naturali sopravvivono accise stanziatesi per una serie di terremoti lunga vent'anni, dal Belice (5 millesimi di euro) all'Irpinia (3,8 centesimi). Quattro centesimi se ne vanno per fronteggiare l'emergenza immigrati dalla Libia, due per il contratto degli autoferrotranvieri del 2004. Gli ultimi due — la ciliegina sulla torta — li ha aggiunti il decreto Salva Italia del governo Monti per finanziare i trasporti pubblici locali. Dall'inizio del 2011 ad oggi le accise sulla benzina sono state riviste all'insù sei volte. E il prezzo medio della verde — spinto pure dall'aumento del greggio e dal calo dell'euro — è balzato da 1,471 a 1,864 al litro.

CHI PAGA IL CONTO

Risposta facile: gli italiani. La nostra benzina è la più cara d'Europa. E non a caso chi abita vicino ad Austria, Slovenia, Francia o Svizzera fa il pieno, quando

può, oltrefrontiera. Risparmiando dal 15% (in Francia) al 25-30% (in Slovenia) e dribblando circa 300 milioni di tasse l'anno. Il prezzo del pieno di verde per una station wagon con un serbatoio da 75 litri è salito dai 118 euro di un anno fa ai 139 di oggi. Il costo annuo per il carburante — calcolando una percorrenza di 15 mila chilometri — è cresciuto di 300 euro. Senza contare che le ricadute indirette degli aumenti (i listini di frutta e verdura sono già saliti alle stelle) costeranno secondo Federconsumatori 161 euro in più per ogni famiglia tricolore.

L'unica soluzione per risparmiare, a questo punto, è comprare meno benzina. I consumi in Italia sono calati del 10% dal 2008 al 2011. E nei primi due mesi di quest'anno, complice il maltempo, la flessione è stata di un altro 9,6%. Il vero miracolo è che lo Stato, malgrado tutto, ha incassato tra gennaio e febbraio 5,5 miliardi di tasse sui carburanti. Un miliardo secco in più rispetto allo stesso periodo del 2011.

CHI CI GUADAGNA

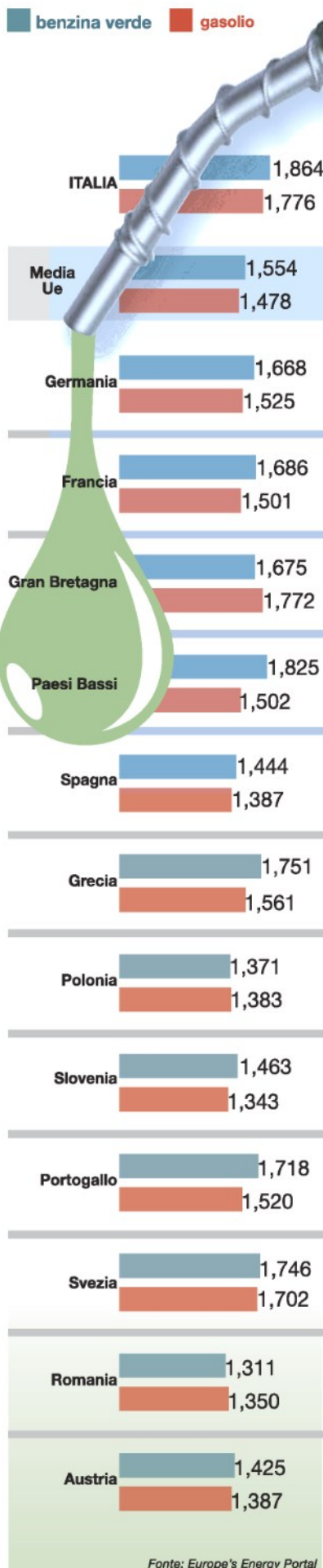
Erario a parte, la risposta è altrettanto facile: le grandi compagnie petrolifere — che pure tendono a piangere miseria — e gli Stati produttori. L'Eni ha annunciato ieri 6,8 miliardi di utili per il 2011. Briciole rispetto all'americana Exxon che l'anno scorso ha guadagnato la bellezza di 41 miliardi di dollari. Qualcosa come 112 milioni al giorno o 1.400 al secondo, notte e festivi compresi.

Un dividendo ancora più ricco se lo mettono in tasca i paesi dell'Opec. La pioggia d'oro (nero) garantita dai petrodollari ha regalato un patrimonio da 3 mila miliardi ai fondi sovrani del Golfo Persico. Gli sceicchi fanno da anni collezione di banche, Ferrari, squadre di calcio, compagnie aeree e aziende in giro per il mondo. E lo stesso Gheddafi, nella non ricchissima Libia, era riuscito a mettere da parte (vendendo greggio) risparmi per un centinaio di miliardi oltre a quote nella Juventus, nell'Eni e in Unicredit. Quanto durerà il Bengodi? Dipende da tanti fattori: congiuntura economica, nuove fonti energetiche, stato di salute del bilancio tricolore. Una crisi geopolitica (basta guardare alla situazione in Iran e nel Golfo) potrebbe infiammare i prezzi del petrolio, dicono gli esperti. E in quel caso, nessun orizzonte è precluso. Nemmeno, purtroppo per noi, quello dei tre euro al litro

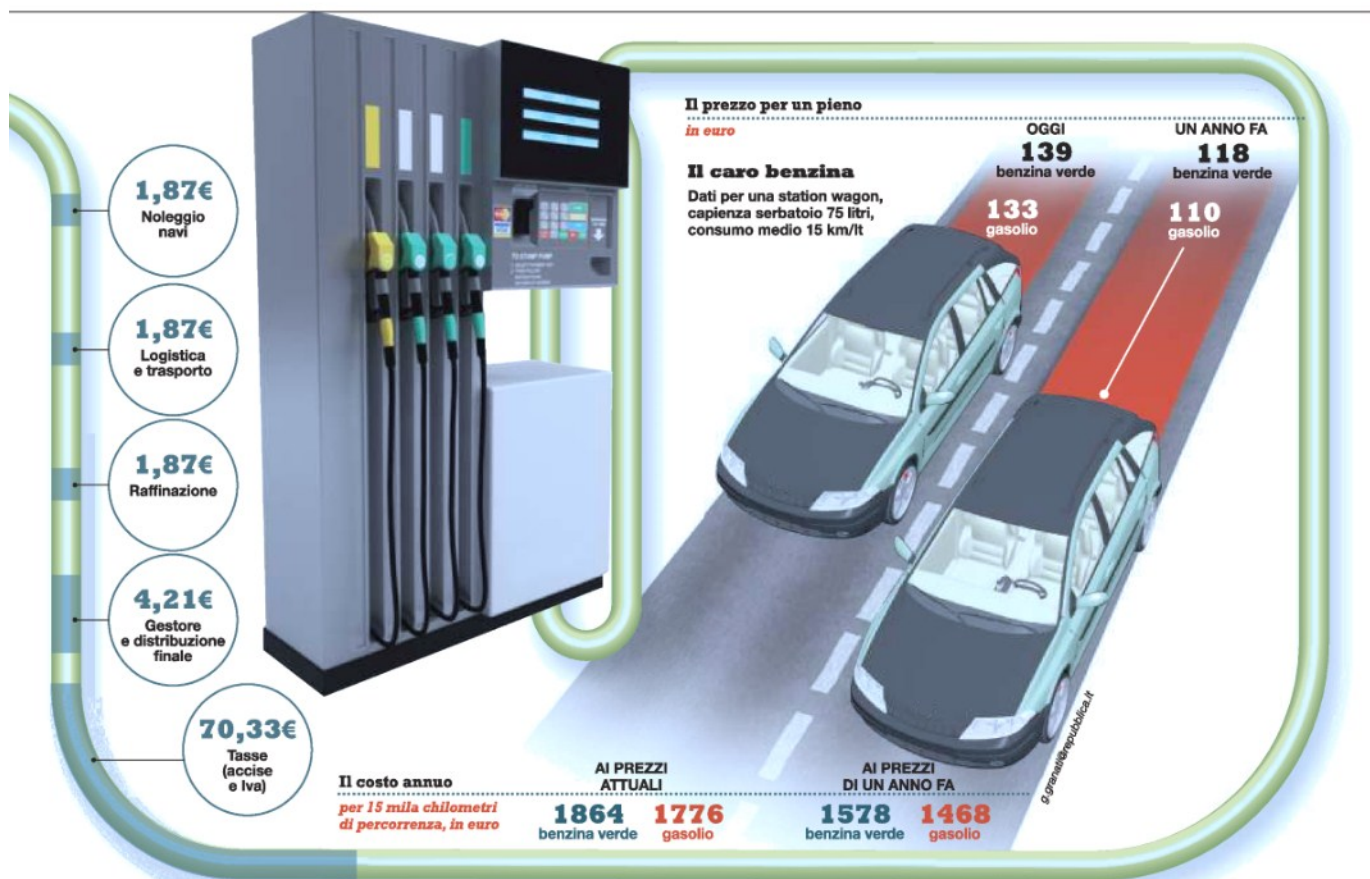
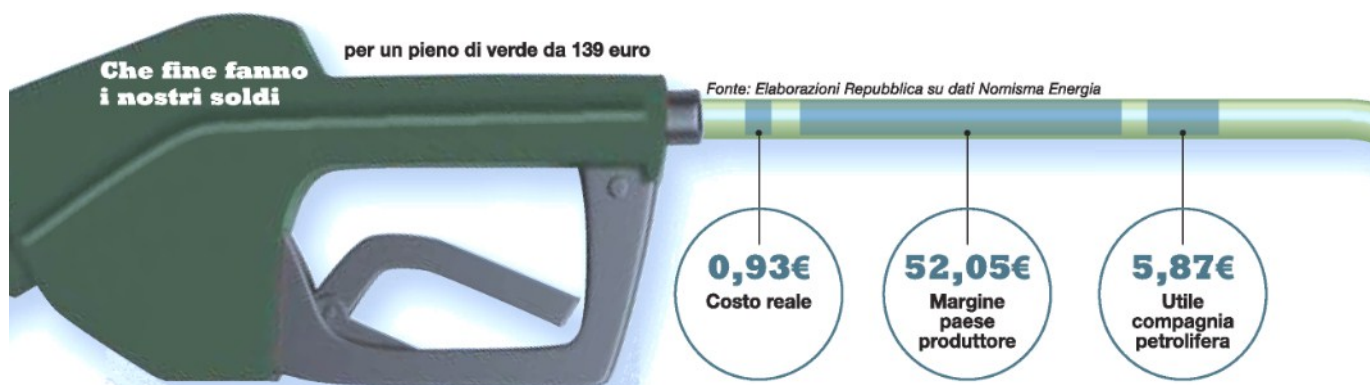
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pieno in Europa

Costo in euro al litro



Fonte: Europe's Energy Portal



Ecco come cambiano i meccanismi di incentivi e penalità per le assunzioni: meno spazio per le partite Iva

Guida ai nuovi lavori: otto contratti per i giovani

L'apprendistato sarà la forma privilegiata per il primo impiego

— Cambia il mercato del lavoro e la trattativa Governo-parti sociali, oramai in dirittura d'arrivo, definirà le nuove forme d'impiego per rilanciare l'occupazione. Un guida del Sole 24 Ore ai nuovi lavori spiega le caratteristiche e l'applicazione degli otto contratti d'ingresso al mercato del lavoro: l'obiettivo è ridurre la precarietà dei giovani. Nei piani della riforma l'apprendistato sarà la forma principale per l'accesso. Cambia anche il sistema degli incentivi e delle penalità per le assunzioni, meno spazio per le partite Iva.

Servizi ► pagine 5, 6 e 7

GUIDA AI NUOVI LAVORI/1 OTTO CONTRATTI PER I GIOVANI

Ingresso in azienda con l'apprendistato

L'occupazione a termine costerà di più per contribuire all'assicurazione per l'impiego

Maria Carla De Cesari
Giampiero Falasca

La disciplina del lavoro cambia per promuovere l'occupazione stabile e a tempo indeterminato, anche con penalizzazioni per le forme flessibili, come i contratti a tempo indeterminato e le collaborazioni.

Il piano del Governo

Il documento del Governo sottoposto mercoledì alle parti sociali si propone due obiettivi, «rendere più dinamico il mercato del lavoro ... contrastando al contempo il fenomeno della precarizzazione della forza lavoro». Si tratta di un traguardo difficile, per raggiungere il quale si vuole agire sulle «convenienze contrattuali» per alcune tipologie, il contratto a termine e la collaborazione appunto, indicate tra i responsabili di uno degli elementi che hanno fatto il dualismo del mercato del lavoro: la difficoltà in ingresso. L'altro componente del dualismo è la (mancata) flessibi-

lità in uscita da raggiungere con equità: per il documento occorre combattere la pratica delle dimissioni prefirmate dal lavoratore, come una cambiale in bianco a favore del datore di lavoro, ma insieme occorre «rendere più adeguato al mutato contesto economico la disciplina limitativa dei licenziamenti individuali», in particolare quelli per motivi economici.

Su questi due ultimi punti - nel documento dedicato alle Linee di intervento sulla disciplina delle tipologie contrattuali - non si dice di più. Questa scelta è coerente con la decisione di affrontare per ultimo il tema dell'articolo 18 dello Statuto. La portata concreta dell'intervento sulle tipologie contrattuali dipende anche dalle scelte che saranno fatte sugli ammortizzatori sociali (si veda l'approfondimento a pagina 6) e dal punto di equilibrio che verrà trovato sull'articolo 18. Ma vediamo i punti salienti del documento.

Contratto a termine



Il lavoro a termine ha una durata limitata (massimo 36 mesi), è soggetto a limiti quantitativi (tanto che la sua diffusione nel mercato del lavoro si aggira intorno al 10% della forza lavoro) e garantisce l'applicazione di tutti gli istituti tipici del lavoro subordinato. Il Governo punta a disincentivare il suo utilizzo con l'aumento del costo, mediante un meccanismo di bonus malus. La maggiorazione contributiva, destinata a finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego (la nuova Aspi), potrà essere recuperata se l'impresa trasformerà il contratto a termine in assunzione a tempo indeterminato. Dalla maggiorazione saranno esentati i contratti per ragione sostitutive (per sostituire, per esempio un lavoratore malato, una lavoratrice in maternità).

Il disincentivo, però, non sarà solo economico: si pensa anche di allungare l'intervallo tra la fine di un contratto e il rinnovo. La manovra – secondo il documento – è in linea con la direttiva comunitaria 99/70/Ce che lascia agli Stati liberi di adottare le misure per limitare la successione «abusiva» dei contratti a termine. Tuttavia, il mix di misure potrebbe sfavorire quei lavoratori che fino a oggi hanno trovato, con il contratto a termine, la possibilità di conoscere e farsi conoscere da un'impresa.

Quanto al risultato del contenzioso di fronte a un contratto giudicato illegittimo si mantiene il «doppio binario», conversione e risarcimento onnicomprensivo (Corte costituzionale 303/2011): la cifra andrà da 2,5 a 12 mensilità, come previsto dalla legge 183/2010. Si ipotizza di eliminare il termine di 60 giorni dalla cessazione per impugnare il contratto in sede stragiudiziale e di ridurre da 330 a 270 giorni il limite entro il quale si può presentare l'azione in giudizio.

Apprendistato

Il Governo ha più volte affermato la volon-

tà di incentivare l'apprendistato come contratto di lavoro da utilizzare in maniera prevalente per l'accesso al lavoro. Le Linee guida prevedono l'introduzione di un limite, cioè l'obbligo di trasformare una percentuale degli apprendisti in lavoratori a tempo indeterminato. Inoltre verrà prevista una durata minima per il contratto. Il documento non ipotizza un aumento degli incentivi contributivi o un incremento della durata massima.

Part time

Sarà reintrodotta la comunicazione amministrativa per i casi di utilizzo delle clausole elastiche e flessibili (che consentono al datore di lavoro di modificare la collocazione temporale della prestazione lavorativa). Resta da verificare come la comunicazione possa aiutare a prevenire gli abusi, viste anche le difficoltà delle forze ispettive.

Collaborazioni e partite Iva

Per il lavoro a progetto si propongono alcune modifiche normative (l'eliminazione del programma di lavoro, la riduzione della facoltà di recesso libero) e l'aumento dei costi contributivi, che è già stato sperimentato in questi anni. Inoltre, si studia l'introduzione di una presunzione assoluta di subordinazione, anche nel caso di lavoratori con partita Iva, per rapporti che durano più di sei mesi e se un singolo committente garantisce almeno il 75% dei corrispettivi. Si tratta di una misura che avrebbe un impatto anche su situazioni regolari. Il documento precisa che è ammessa la prova contraria.

Infine, si ipotizza di restringere l'utilizzabilità dell'associazione in partecipazione con apporto di lavoro ai soli casi in cui gli associati di lavoro non superino le cinque unità, e di contenere l'utilizzabilità del lavoro accessorio, che in questi anni è stato considerato una modalità per contrastare il lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

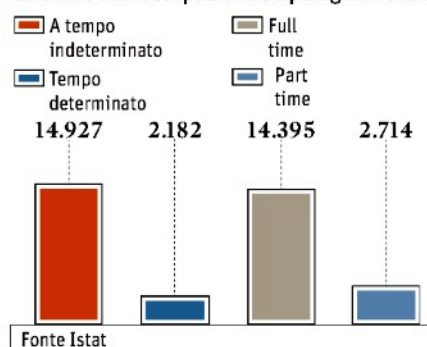


L'obiettivo delle proposte del Governo: rendere più dinamico il mercato del lavoro

Il Governo ha distribuito alle parti sociali i primi documenti relativi alla riforma del mercato del lavoro. Uno è dedicato agli interventi sugli ammortizzatori sociali. Un altro indica le linee guida per modificare la disciplina di otto tipologie contrattuali. La riforma, si legge in questo secondo documento, ha l'obiettivo generale di rendere più dinamico il mercato del lavoro, in particolare per le fasce svantaggiate e di contrastare il fenomeno della precarizzazione. Con questa prospettiva si propone di modificare alcune tipologie contrattuali al fine di definire un nuovo equilibrio economico tra le diverse soluzioni a disposizione dei datori di lavoro. In particolare alcuni istituti diventeranno più onerosi dal punto di vista contributivo e in altri saranno meglio definiti gli ambiti e le modalità di applicazione.

I numeri del settore

Occupati dipendenti (in migliaia) nel 2010 per carattere dell'occupazione e tipologia di orario



CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO



COSA CAMBIA

Aumenterà il costo contributivo per questa forma contrattuale. Il maggior onere servirà a finanziare l'Aspi. Si prevede di poter recuperare il costo della maggiorazione a fronte della successiva assunzione a tempo indeterminato. Incrementato il periodo di tempo che deve trascorrere tra due contratti a termine. Si ipotizza, inoltre, di eliminare l'impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni dalla cessazione dello stesso

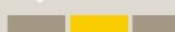
L'OBIETTIVO

Le misure puntano a disincentivare l'uso del contratto a tempo determinato aumentandone il costo contributivo e a limitare il fenomeno della successione abusiva dei contratti a termine. Si vuole anche ridurre il contenzioso relativo alla trasformazione di tali contratti in rapporti a tempo indeterminato, ribadendo la validità dell'indennità "onnicomprensiva" prevista dalla legge 183/2010

QUOTA DIPENDENTI A TERMINE

12,8%

GRADO DI APPLICABILITÀ

 MEDIO

CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO



COSA CAMBIA

Aumenterà il costo contributivo per questa forma contrattuale. Il maggior onere servirà a finanziare l'Aspi. Si prevede di poter recuperare il costo della maggiorazione a fronte della successiva assunzione a tempo indeterminato. Incrementato il periodo di tempo che deve trascorrere tra due contratti a termine. Si ipotizza, inoltre, di eliminare l'impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni dalla cessazione dello stesso

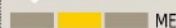
L'OBIETTIVO

Le misure puntano a disincentivare l'uso del contratto a tempo determinato aumentandone il costo contributivo e a limitare il fenomeno della successione abusiva dei contratti a termine. Si vuole anche ridurre il contenzioso relativo alla trasformazione di tali contratti in rapporti a tempo indeterminato, ribadendo la validità dell'indennità "onnicomprensiva" prevista dalla legge 183/2010

QUOTA DIPENDENTI A TERMINE

12,8%

GRADO DI APPLICABILITÀ

 MEDIO

IL CONTRATTO DI APPRENDISTATO



COSA CAMBIA

Durata minima dell'apprendistato, salvo soluzioni a termine per le attività stagionali. Facoltà di assumere apprendisti a fronte di una quota di conferme in servizio nel passato recente. Tutore obbligatorio. Disciplina dell'apprendistato anche nel periodo di preavviso dopo la formazione continua. La dichiarazione del datore sostituirà la registrazione della formazione finché non sarà operativo il libretto formativo

L'OBIETTIVO

Si vuole fare dell'apprendistato, articolato nelle diverse tipologie previste, il canale privilegiato per l'accesso dei giovani al mondo del lavoro. In tale prospettiva, le modifiche normative che sono state proposte si muovono nello spirito del Testo unico. Gli interventi ipotizzati puntualizzano diversi aspetti di questa forma contrattuale, introducendo alcuni vincoli

GLI APPRENDISTI

530.368

GRADO DI APPLICABILITÀ

 ALTO

I NUMERI**25 milioni****L'offerta di lavoro**

Secondo il Rapporto sul mercato del lavoro 2010 - 2011 redatto dal Cnel, l'offerta di lavoro in Italia è pari a quasi 25 milioni di persone. Di queste, più di 2,3 (pari al 9%) hanno cittadinanza non italiana

+0,5%**Crescono le donne attive**

L'evoluzione dell'offerta di lavoro cambia secondo il genere: il numero di attivi uomini si riduce dello 0,3% (pari a 42 mila persone in meno), mentre quello delle donne aumenta dello 0,5% (pari a 47 mila in più)

-293mila**Cala il numero di giovani**

Gli occupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni si sono ridotti di numero di oltre 75 mila persone nel solo 2010; ma più ampia è la perdita di occupati di età compresa tra i 25 e i 34 anni (-293 mila nello stesso anno)

54,7%**Nelle piccole imprese**

Nel 2010, oltre metà degli occupati (il 54,7%) era impiegata in imprese fino a 15 addetti, mentre solo il 10,1% lavorava per un'impresa di grandi dimensioni, con almeno 250 addetti

+352mila**Più lavoro nelle imprese medie**

Nel periodo tra il 2008 e il 2010, il numero di occupati nelle imprese fino a 10 addetti si è ridotto di 263 mila persone (-2,4%). Nello stesso periodo, invece, l'occupazione nelle imprese di dimensione intermedia (cioè con più di 10 ma meno di 50 addetti) è aumentata di 352 mila unità

12,8%**I contratti a termine**

Nel 2010 mediamente 12,8 occupati dipendenti su 100 avevano un contratto a termine. L'incidenza risulta più elevata per le donne, i residenti nel Mezzogiorno e i giovani. Nel 2010 quasi un occupato dipendente su due tra i 15 e i 24 anni era inquadrato come temporaneo

12 mesi**La durata dei contratti a termine**

Si riduce la durata dei contratti temporanei: oltre tre contratti su quattro (il 77%) hanno una durata che non supera i 12 mesi e la durata media è scesa fino a 14,5 mesi dai 15 osservati nel 2009

GUIDA AI NUOVI LAVORI/2 GLI AMMORTIZZATORI

ASSICURAZIONE SOCIALE PER TUTTI I LAVORATORI

Previsto un contributo di licenziamento per i rapporti a tempo indeterminato

LE DIFFERENZE

I requisiti di accesso all'Aspi saranno gli stessi previsti oggi per la disoccupazione ordinaria non agricola ma potrebbero cambiare durata e importo del trattamento

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Si chiamerà Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) e interesserà tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, nonché quelli delle pubbliche amministrazioni con contratto di lavoro dipendente a tempo determinato, il nuovo e più rilevante strumento di tutela contro la disoccupazione involontaria messo in campo dal progetto di riforma degli ammortizzatori sociali e che, dopo un triennio transitorio, dovrebbe funzionare a pieno regime dal 2016/2017.

Quattro i principali obiettivi governativi indicati nella bozza di documento di riforma: separare più marcatamente la tutela sul posto di lavoro da quella sul mercato; introdurre un'assicurazione contro il rischio di disoccupazione involontaria, che possa coprire proporzionalmente tutti i lavoratori; estendere le tutele durante il rapporto di lavoro, superando l'attuale ambito di applicazione della normativa in materia di cassa integrazione guadagni, ma ponendo attenzione alle specificità settoriali; ottimizzare - facilitandolo - l'incontro tra gli strumenti di sostegno al reddito e politiche di attivazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori.

Spostando il focus sulla nuova assicurazione, si può osservare come l'Aspi sia destinata a sostituire le diverse forme di tutela oggi esistenti: indennità di mobilità-disoccupazione (tutte le diverse tipologie, compresa quella nei casi di sospensione e quella in deroga agli apprendisti) e una tantum in favore di cocco/cocopro. A tal fine, è prevista l'estensione di questo strumento a quei soggetti (per esempio apprendisti e artisti dipendenti), oggi esclusi dal sistema del sostegno al reddito. Per l'accesso alla nuova assicurazione sono previsti i medesimi requisiti che oggi permettono ai lavoratori di richiedere la disoccupazione ordinaria non agricola, vale a dire, due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 contributi settimanali utili nel biennio precedente la data di licenziamento. Diversi, invece, sia la durata che l'ammontare. Il nuovo strumento avrà una durata complessiva di 12 mesi per i lavoratori con meno di 55 anni di età, destinati

a diventare 18 per gli over 55. Diverso anche il criterio di determinazione dell'importo da erogare. Viene, infatti, eliminato il massimale previsto per le retribuzioni più basse ma la prestazione più consistente non potrà mai superare l'attuale massimale pari a 1.119,32 euro, rivalutato annualmente su base Istat. Viene prevista una percentuale di commisurazione a scaglioni: 70% fino a una retribuzione di 1.250 euro (rivalutati annualmente sulla base dell'indice dei prezzi) e 30% per la parte eccedente i 1.250 euro e comunque fino a concorrenza del massimale sopra indicato.

Per finanziare la nuova prestazione è prevista una contribuzione a carico dell'azienda, diversamente articolata in relazione alla tipologia di rapporto (tempo indeterminato/determinato) e con tempi di attuazione da definire pienamente. Nel primo caso l'aliquota dovrebbe essere pari a 1,30% (sostanzialmente a analogia a quella attuale). Più salato il costo nelle ipotesi di contratti a tempo determinato per i quali è prevista un'aliquota aggiuntiva nella misura dell'1,40 per cento. Al fine di incentivare le stabilizzazioni, si prevede la restituzione della quota aggiuntiva nei casi di trasformazione a tempo indeterminato del contratto a termine. La proposta di riforma prevede che il ristoro non superi le sei mensilità. Occorre capire a quali mensilità si dovrà fare riferimento considerato che la retribuzione erogata al dipendente potrebbe variare.

Un'altra novità è l'introduzione di un contributo di licenziamento da versare all'Inps, esclusivamente per i contratti a tempo indeterminato, all'atto dell'interruzione del rapporto. Per ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi tre anni (compresi i periodi di lavoro a termine), si dovrà pagare un contributo pari a 0,5 mensilità di indennità; detto onere interesserà anche gli apprendisti, nei casi diversi dalle dimissioni, comprese le ipotesi di recesso, in base all'articolo 2118 del Codice civile, alla fine del contratto. Scompariranno, invece, le attuali contribuzioni a copertura della disoccupazione involontaria, di quella edile e della mobilità. Nel documento si ipotizza la costituzione di fondi di solidarietà obbligatori, per le imprese con più di 15 dipendenti, finalizzati ad assicurare prestazioni di sostegno al reddito nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale. Infine, nella proposta è contenuta un'iniziativa di protezione sociale per i lavoratori più anziani in uscita dalle aziende, sulla falsa riga di quanto già avviene per i fondi di solidarietà, attualmente operanti in specifici settori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMPIEGO
PART TIME****COSA CAMBIA**

La proposta presentata dal Governo prevede di istituire l'obbligo di comunicazione amministrativa di ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part time verticale o misto. La comunicazione amministrativa dovrà essere contestuale al preavviso da fornire al singolo lavoratore

L'OBIETTIVO

L'obiettivo del Governo, come si legge nella bozza, è ridurre gli abusi nell'utilizzo di questa forma contrattuale, che normalmente costituisce una formula di flessibilità per le aziende. Il fenomeno del ricorso al part time quale copertura nei confronti di utilizzazioni irregolari di lavoratori, sempre secondo la bozza, riguarda maggiormente il part time misto

QUOTA DIPENDENTI A ORARIO RIDOTTO**15,9%****GRADO DI APPLICABILITÀ** MEDIO**LAVORO
INTERMITTENTE****COSA CAMBIA**

Il job on call, o lavoro intermittente, è un contratto di lavoro subordinato tramite il quale il lavoratore effettua prestazioni di carattere discontinuo. Al fine di ridurre il rischio che tale tipologia contrattuale venga utilizzata a copertura di forme di impiego irregolare si propone di effettuare una comunicazione amministrativa in occasione di ogni chiamata. La comunicazione dovrebbe essere semplice, anche per via telefonica

L'OBIETTIVO

Anche in questo caso, in modo analogo a quanto previsto per l'impiego part time, si vuole ridurre il rischio che il lavoro a chiamata sia nella realtà una copertura per forme di impiego irregolare. Qualora divenisse effettiva la proposta delineata dall'esecutivo, per i datori di lavoro ci sarebbe un aggravio formale, rappresentato dall'obbligo di comunicazione

L'ANNO DI REGOLAMENTAZIONE**2003****GRADO DI APPLICABILITÀ** MEDIO**COLLABORAZIONE
A PROGETTO****COSA CAMBIA**

Si prevede una definizione più stringente del «progetto»; verrà abolito il concetto di «programma»; non potranno essere introdotte clausole individuali nel contratto che consentono il recesso del committente prima del termine o del completamento del progetto; qualora l'attività a progetto sia analoga a quella dei dipendenti, scatterà la presunzione al carattere subordinato della collaborazione; aumenterà l'aliquota contributiva

L'OBIETTIVO

Quale conseguenza delle novità previste, le collaborazioni a progetto dovranno essere meglio definite in fase contrattuale e saranno anche più onerose dal punto di vista contributivo. Nelle intenzioni del Governo gli interventi determineranno un minor utilizzo di questa forma contrattuale che spesso mascherano situazioni di subordinazione se non nei casi di effettivo ricorso quale vero strumento di flessibilità

I «COLLABORATORI»**676.000****GRADO DI APPLICABILITÀ** MEDIO

Come cambiano le tutele

Le novità principali della bozza di riforma

I TRE PILASTRI SU CUI SI FONDA LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI



LA SOSTITUZIONE



GUIDA AI NUOVI LAVORI/3 IL DIZIONARIO

MENO SPAZIO PER LA PARTITA IVA

Si presume un rapporto subordinato se la prestazione va oltre i sei mesi, dà oltre il 75% del reddito e si svolge in sede

A CURA DI
Claudio Tucci

A

APPRENDISTATO

Nelle intenzioni del ministro del Welfare, Elsa Fornero, l'apprendistato (come riformato a metà settembre scorso dal Testo unico Sacconi) dovrà diventare il contratto "dominante" per l'accesso dei giovani lavoro. Perciò il ministro (d'accordo con imprese e sindacati) punta a una rapida approvazione dei provvedimenti attuativi (di competenza anche delle Regioni) entro il 25 aprile. Ma nell'ambito della riforma di sussidi e contratti anche l'apprendistato (con forti sgravi contributivi per le imprese) avrà ritocchi. Alcuni, come detto dalla stessa Fornero, di mera "pulizia" del testo. Altri più incisivi. Tra questi spicca il condizionare la facoltà di assumere apprendisti «al fatto che il datore di lavoro possa dar conto di una certa percentuale di conferme in servizio nel passato recente». Possibilità oggi prevista per esempio nel contratto collettivo del commercio, con un 80%. S'ipotizza poi una durata minima al contratto (oggi assente, mentre è prevista una durata massima), ferma restando la possibilità di ricorrere ad apprendisti a termine nelle attività a cicli stagionali. Si punta poi a eliminare la figura del referente aziendale, sostituito dal tutore (per certificare l'effettiva formazione). La certificazione dovrà avvenire nell'apposito libretto formativo; in attesa che diventi operativo, la registrazione della formazione potrà essere fatta (come di fatto già avviene) con da apposita dichiarazione del datore.

ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, punta dritta a una "bonifica" del fenomeno delle associazioni in partecipazione (con apporto di lavoro). Per contrastarne gli abusi si interviene, in primo luogo, limitando il numero massimo degli associati di lavoro (o di capitale e lavoro) in modo tale da lasciare operare l'istituto solo nelle piccole attività (ove cioè operino sino a cinque soggetti, compreso l'associante). Sono fatte salve le associazioni costituite in ambito familiare e (ma solo eventualmente) quelle aventi a oggetto lo svolgimento di attività di elevato contenuto professionale. Proposta poi una norma che recepisce l'indicazione della giurisprudenza sull'effettività della partecipazione agli utili e alla consegna del rendiconto come connotati qualificanti

questo istituto. In mancanza di tale effettività, il rapporto si presume di natura subordinata (salva la prova contraria).

C

COLLABORAZIONI A PROGETTO (CO. CO. PRO.)

Nella bozza di documento di riforma dei contratti elaborata da Elsa Fornero si punta a "restringere" l'uso delle collaborazioni a progetto (co. co. pro.). Che nel 2010, secondo un recente studio Isfol, toccavano quota 676mila, di cui 569mila in un regime contributivo esclusivo e con un reddito medio annuo di 8.500 euro. Il Governo, secondo le prime indicazioni, punta a disincantare i co. co. pro. sia dal punto di vista normativo sia contributivo. Sotto il primo aspetto arriverà una definizione più stringente del "progetto", che non potrà più consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale dell'impresa committente. Verrà poi abolito il fuorviante (e nei fatti inutilizzato) concetto di "programma" e verrà introdotta una presunzione relativa di carattere parasubordinato della collaborazione quando l'attività del collaboratore sia analoga a quella svolta (nell'ambito dell'impresa committente) da un altro collega dipendente. Prevista pure l'eliminazione della facoltà di introdurre nel contratto clausole individuali che consentono il recesso del committente (con preavviso e anche senza giusta causa) prima della scadenza del termine (o del completamento del progetto). Sul versante contributivo si prevede un aumento dell'aliquota (a favore della gestione separata Inps), avvicinandosi a quelle previste per il lavoro dipendente.

CONTRATTI A TERMINE

Il Governo punta a disincentivare (al massimo) l'utilizzo dei contratti a tempo determinato. Secondo le intenzioni del ministro Fornero, si punta soprattutto a limitare il fenomeno della successione abusiva di contratti a termine. Sulle sanzioni - in caso di nullità del contratto dichiarata dal giudice - il regime continuerà a essere basato sul "doppio binario" della "conversione" del rapporto e del riconoscimento al lavoratore di un importo risarcitorio (onnicomprensivo) compreso tra 2,5 e 12



mensilità retributive (Collegato Lavoro 2010, articolo 32, comma 5), recentemente dichiarato legittimo dalla sentenza n. 303/2011 della Consulta. Si punta poi a correggere la stortura che deriva dal fatto che oggi il lavoratore a termine coinvolto in una successione di contratti (entro il tetto legale dei 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi) è posto di fronte all'alternativa (se ritiene illegittimo il termine) di impugnare il rapporto entro 60 giorni dalla scadenza del termine o non fare nulla sperando in una stabilizzazione; si propone di eliminare l'onere di impugnazione stragiudiziale del contratto (entro i 60 giorni) e ridurre dagli attuali 370 giorni a 270 (9 mesi) il termine entro cui il lavoratore deve agire in giudizio (a pena di nullità).

CENTRI PER L'IMPIEGO

Accanto a contratti e sussidi, il Governo punta a rafforzare le politiche attive. In primo luogo i centri per l'impiego. L'obiettivo è potenziarli rendendoli parte attiva nella ricerca e ricollocazione del lavoratore. A quest'ultimo, invece, verrà chiesto - se disoccupato - di accettare (senza indugi) le offerte di lavoro, anche se di profili diversi da quello di provenienza.

L

LICENZIAMENTI

Solo nei prossimi giorni si conosceranno le nuove regole sui licenziamenti. È certo è che si lavora a una manutenzione dell'articolo 18. Ma sindacati, Governo e imprese hanno posizioni differenti. Il punto di accordo dovrebbe trovarsi sulla possibilità per i licenziamenti per motivi economici (il cosiddetto *giustificato motivo oggettivo*) di lasciare al giudice la decisione in caso di licenziamento illegittimo tra il reintegro e l'equo indennizzo. Il reintegro resterebbe con le regole attuali (il giudice ordina comunque il reintegro) nel caso di licenziamenti discriminatori, senza giusta causa e senza giustificato motivo soggettivo (ovvero motivi attinenti al comportamento del lavoratore).

LEGGE BIAGI

La riforma interviene su molti istituti disciplinati dalla legge Biagi. Un provvedimento - quest'anno ricorrono anche i dieci anni dalla morte di Marco Biagi - che ha modificato numerosi contratti di lavoro: somministrazione, apprendistato, contratto di lavoro ripartito, contratto di lavoro intermittente, lavoro accessorio, occasionale e a progetto. Inoltre ha disciplinato le agenzie di somministrazione lavoro, ha introdotto le procedure di certificazione e la Borsa

continua nazionale del lavoro, luogo di incontro fra domanda e offerta di lavoro.

P

PREMIO DI STABILIZZAZIONE

Arriva il *premio di stabilizzazione* per le aziende che assumono a tempo indeterminato i collaboratori precari. Chiaro l'obiettivo di dare più certezze ai giovani, perseguito in due modi. All'inizio, rendendo più oneroso il costo contributivo (dell'1,4% del salario mensile lordo) dei contratti a termine. L'incremento (che finanzia la nuova Aspi, Assicurazione sociale per l'impiego) verrà recuperato dall'impresa (cosiddetto *premio di stabilizzazione*, e con un massimo di sei mensilità) se all'assunzione a termine segua quella tempo indeterminato. La maggiorazione non dovrebbe operare per alcuni contratti a tempo determinato, tra i quali quelli conclusi per ragioni sostitutive.

PARTITE IVA

Ammesse solo partite Iva "buone", cioè aperte da liberi professionisti che svolgono il loro lavoro in modo autonomo. Quelle "fittizie" (utilizzate dalle aziende per contenere il costo del lavoro) riceveranno una stretta. E se l'azienda committente non riuscirà a dimostrare il carattere genuino della partita Iva scatterà una "presunzione" di lavoro subordinato, con l'estensione delle tutele oggi previste per le collaborazioni coordinate e continuative prive di oggetto specifico (conversione del rapporto a tempo indeterminato). La presunzione di trovarsi finta partita Iva sarà data da tre fattori: che il rapporto duri più di sei mesi nell'arco di un anno, che dalla partita Iva il lavoratore ricavi più del 75% dei corrispettivi (anche se fatturati a più soggetti riconducibili alla medesima attività imprenditoriale) e che il collaboratore usi una postazione di lavoro presso il committente. Ma ci sono eccezioni. Per esempio, per tutte le collaborazioni con professionisti iscritti ad albi e per attività riconducibili almeno in misura prevalente all'attività professionale contemplata dall'albo. Allo studio anche una revisione e razionalizzazione dei requisiti e modalità per aprire una partita Iva.

PROCESSO DEL LAVORO

Il ministro Fornero vuole intervenire sulla durata delle cause di lavoro, che in alcune parti d'Italia supera i sei anni. Le parti sociali sono d'accordo. Da trovare la strada tecnicamente adeguata: o mettere un limite ai contenziosi (si ipotizza un anno) o individuare un tetto all'indennizzo da pagare (in caso di soccombenza dell'impresa) al

lavoratore per il pregresso.

S

SUSSIDI

Al posto dell'indennità di disoccupazione e di quella di mobilità arriverà l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) - affiancata dalla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria - che durerà più a lungo e sarà più alta. Durerà 12 mesi per i lavoratori sotto i 55 anni e 18 per gli over 55. Tetto di 1.119 euro per l'importo, calcolato per il 70% fino a una retribuzione di 1.250 euro e per il 30% per la parte eccedente, con un taglio del 15% dopo i primi sei mesi e di un ulteriore 15% dopo altri sei. Di fatto abolita la mobilità (due anni di sussidio per licenziamenti collettivi in aziende industriali con almeno 15 dipendenti, che possono diventare 4 anni per over 50 al Sud) e «scivolo» pagato dalle imprese ai più anziani (licenziati a meno di 4 anni dalla pensione). Giro di vite anche sulla cassa integrazione straordinaria, abolita in caso di chiusura dello stabilimento.

V

VOUCHER

Si stringe il campo di operatività dei buoni lavoro, per tornare alla loro "vocazione originale": collegare il valore del buono al valore orario. Si punta a far utilizzare questo rapporto di lavoro solo a pensionati e studenti per lavoretti agricoli e impieghi estivi di breve durata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITE IVA



COSA CAMBIA

Collaborazioni con partita Iva considerate rapporto coordinato e continuativo, salvo prova contraria, se ci sono tre condizioni: durata maggiore di sei mesi in un anno; il collaboratore ricava oltre il 75% dei suoi corrispettivi, anche fatturati a più soggetti riconducibili alla stessa attività; il lavoratore ha una postazione presso il committente. Accertato il carattere coordinato e continuativo del rapporto, scatta il carattere subordinato

L'OBIETTIVO

Anche in questo caso il fine del provvedimento è il contrasto all'abuso del ricorso a collaborazioni professionali con titolarità di partita Iva. Restano comunque escluse dalla presunzione di rapporto subordinato le collaborazioni professionali dei professionisti iscritti agli albi per attività riconducibili in misura prevalente all'attività che è indicata dall'albo stesso. Prevista una revisione dei requisiti e modalità per aprire una partita Iva

I TITOLARI

365.000

GRADO DI APPLICABILITÀ

BASSO

ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE



COSA CAMBIA

Tetto al numero di associati di lavoro o di capitale e lavoro, per escludere le associazioni con più di cinque persone, associante incluso. Derga per le associazioni in ambito familiare e quelle con oggetto un'attività di elevato contenuto professionale. Obbligo di consegna del rendiconto e di partecipazione effettiva agli utili da parte degli associati, pena la presunzione di rapporto subordinato. Sale l'aliquota contributiva per l'Inps

L'OBIETTIVO

Il contratto di associazione in partecipazione con apporto di lavoro è uno strumento alternativo sia al rapporto di lavoro subordinato sia alle collaborazioni coordinate e continuative. Con le modifiche proposte, s'intende limitare l'abuso del ricorso a tale formula. Quest'ultima, tra le altre cose, non prevede che ci sia un rapporto di subordinazione tra l'associante e l'associato

NUMERO MASSIMO DI SOCI

5

GRADO DI APPLICABILITÀ

BASSO

LAVORO ACCESSORIO



COSA CAMBIA

Secondo le indicazioni del Governo, sono allo studio alcune misure di correzione rispetto a quanto indicato nelle leggi 33/2009 e 191/2009. Le finalità sono: restringere il campo di operatività dell'istituto; modificare il regime orario dei voucher con cui si paga il lavoratore; semplificare la comunicazione amministrativa di inizio dell'attività lavorativa

L'OBIETTIVO

In base alla bozza delle linee di intervento sulla disciplina delle tipologie contrattuali, la riforma si propone in linea generale di rendere più dinamico il mercato del lavoro (soprattutto per i soggetti svantaggiati) e di contrastare la precarizzazione della forza lavoro. Per il lavoro accessorio, in particolare, da una parte si vuole restringere il campo di operatività e dall'altro s'intende snellire alcuni adempimenti correlati

COMPENSO MASSIMO PER COMMITTENTE

5.000

GRADO DI APPLICABILITÀ

MEDIO

IL MANIFESTO E LA COSTITUENTE

Il Fisco può aiutare il Pil dell'arte Il Fisco aiuti il Pil dell'arte

di **Lorenzo Bini Smaghi**

L'Italia ha il più importante patrimonio culturale al mondo, ma la cultura contribuisce per poco più del 2% al Pil, meno della metà di Francia e Germania. Il potenziale di crescita è enorme, ma mancano capacità e fondi. Il dibattito italiano si è a lungo focalizzato su quest'ultimo aspetto, lamentando la scarsità di fondi pubblici e il trattamento fiscale poco favorevole ai contributi privati.

D'altra parte, l'Italia non primeggia solo per l'entità del suo patrimonio ma anche, purtroppo, per il suo ingente debito pubblico. Non sorprende dunque che le proposte di agevolazione fiscale per il settore della cultura che sono state finora avanzate siano state sistematicamente bocciate da chi ha come compito di tenere sotto controllo la finanza pubblica del Paese.

Bisogna dunque rovesciare il ragionamento e avanzare proposte che inneschino un nuovo processo di sviluppo nel settore della cultura in Italia senza pesare sul bilancio pubblico.

L'esperienza dimostra che il settore privato è disposto ed è interessato a finanziare la cultura, ma è scoraggiato dalla complessità delle procedure. Anche l'erario avrebbe un beneficio se un numero maggiore di aziende

destinasse fondi al settore culturale, piuttosto che distribuirli sotto forma di utili. Il motivo è che le erogazioni a favore di enti no profit consentono di mantenere un flusso di fondi all'interno del sistema economico, sotto forma di acquisti di beni e servizi, mentre parte degli utili distribuiti esce dal sistema economico e fluisce in risparmio.

In concreto, la proposta consiste nell'incentivare l'elargizione liberale da parte di aziende e di privati, consentendone la deducibilità dal reddito imponibile. Per evitare che vi sia un impatto negativo per l'erario, l'erogazione a favore degli enti culturali viene sottoposta a una trattenuta fiscale in capo a questi ultimi. In altre parole, l'erogazione a favore degli enti culturali viene considerata, fino a un certo massimale (ad esempio, il 10% di ricavi) come un onere di gestione sul quale gli enti pagano una trattenuta (ad esempio, il 20%). Tale meccanismo crea un incentivo per l'azienda a destinare parte dei ricavi ad elargizioni liberali a favore di enti culturali, invece che distribuirli sotto forma di utili. Crea anche l'incentivo, per gli enti culturali a cercare finanziamenti privati. L'inversione dell'onere fiscale, da chi elargisce i fondi a chi li riceve, consente di evitare effetti negativi sulle entrate dello Stato (l'allegato disponibile sul sito web del Sole 24 Ore dimostra quanto sopra con esempi concreti e fornisce l'impianto normativo).

Bisogna considerare comunque che i privati sono disposti a finanziare attività culturali non solo per motivi di agevolazioni fiscali ma soprattutto se vi è un rendiconto di immagine e dunque se il progetto culturale è qualitativamente valido. Le istituzioni culturali italiane sono ancora poco

attrezzate per attrarre finanziamenti privati. Devono migliorare la capacità di dotarsi di quei criteri di efficienza, trasparenza e rendicontazione che il settore privato richiede in cambio dei finanziamenti. La costituzione di una Anagrafe dei beneficiari delle erogazioni liberali della cultura, stabilita su base di criteri rigorosi (come la certificazione dei conti da parte di società di revisione), dovrebbe incentivare tale sviluppo. La trasformazione in fondazioni dei musei o dei poli museali è una ulteriore misura, adottata in altri paesi europei, che incoraggerebbe ulteriormente la partecipazione finanziaria e gestionale dei privati.

Metodologie moderne, sperimentate all'estero e applicate in Italia, ad esempio, da Palazzo Strozzi, consentono di dimostrare che un euro speso in cultura può generare un indotto sul territorio superiore a tre euro. La cultura non si mangia, ma di sicuro dà da mangiare.

La riforma del governo delle istituzioni culturali e degli incentivi non è solo nell'interesse del sistema culturale italiano. Aiuta l'economia a crescere e contribuisce a risanare le finanze pubbliche del Paese.

Lorenzo Bini Smaghi è visiting scholar a Harvard e presidente della Fondazione Palazzo Strozzi



IL PUNTO di Stefano Folli

La strategia dei piccoli passi

Nel vertice dei piccoli passi nessuno strappo fra Monti e i partiti

Un lungo colloquio
sui nodi controversi
ma il punto d'equilibrio
resta a Palazzo Chigi

Dal punto di vista di Mario Monti, la promessa di un accordo sul mercato del lavoro ha costituito il miglior viatico al vertice di ieri sera. Ci sarà poi tempo per verificare quanto valga nel merito l'intesa con i sindacati, una volta definita, e quali saranno i suoi costi e la sua portata.

Ma sotto il profilo politico la sola impressione che la trattativa stia per concludersi si traduce in un fattore di stabilità. Per essere precisi, maggiore stabilità sul piano interno e un messaggio positivo rivolto agli investitori esteri.

In altre parole: sarà pure stata una coincidenza che il vertice fosse convocato proprio ieri sera, quando l'ottimismo sull'accordo aveva preso campo. O magari qualcuno ha pensato che fosse opportuno legare i due momenti, così da sfruttare fino in fondo l'onda lunga di quello che si delinea come un importante successo del governo. Ma, in entrambi i casi, dal tavolo intorno al quale si sono seduti i tre segretari della non-maggioranza parlamentare è scivolata via una delle grane più insidiose. Il che ha rafforzato, si può dire, l'autorità del presidente del Consiglio al cospetto dei tre principali azionisti del patto non scritto che sostiene il governo davanti alle Camere.

Alfano, Bersani e Casini. Tutti e tre, ma soprattutto i primi due, bisognosi di ottenere qualche risultato da spendere con i loro elettori e al tempo stesso timorosi di essere delusi dal premier «tecnico». Ma non crediamo che quest'ultimo pericolo si sia materializzato. Monti non ha mai commesso l'errore di prendere sottogamba i capi dei partiti, o peggio di umiliarli. Ha fatto finta di non sentire certe frasi dettate dall'ansia, ad esempio Alfano che ha quasi contestato a Palazzo Chigi il diritto di fissare l'agenda dell'incontro.

Monti ha preferito guardare al sodo. Come sempre da quattro mesi a questa parte,

qualcosa ha concesso e qualcosa ha negato. E ha spinto la barca della non-maggioranza lungo una rotta che resta accidentata, sì, ma senza alternative. A un altro forse non sarebbe riuscito. Viceversa, l'attuale presidente del Consiglio appare perfettamente in grado di trovare un punto d'equilibrio fra i tre segretari. Avendo abbassato i famosi «spread» e rimesso l'Italia in Europa, non sarà certo il cavallo di Viale Mazzini a disarcionarlo. E nemmeno la legge anti-corruzione, tanto più che esiste, ed è stata appena recepita dal Parlamento, una convenzione europea in materia.

Come si poteva immaginare, peraltro, che un partito della quasi-maggioranza, il Pdl, fosse così auto-lesionista e sprovvisto da rischiare la crisi sul tema della corruzione? O anche sulla responsabilità civile dei magistrati, visto che non ci sono i margini e nemmeno la volontà per cambiare oggi la normativa.

Quanto alla Rai, un conto è il rinnovo (o la proroga) dell'attuale consiglio d'amministrazione, ormai scaduto; e un altro conto è la modifica dell'attuale legge Gasparri: una modifica di fatto impraticabile se il Pdl non è d'accordo. Anche sulla Rai, come sulla giustizia, si procede a piccoli passi. Come si conviene a un governo cosiddetto «tecnico» che deve però tener conto dei partiti (e sulla Rai, in particolare, non può sottovalutare la legittima e comprensibile posizione di Bersani).

Piccoli passi che Monti riesce a compiere su quasi tutti i punti della sua agenda, comprese le frequenze televisive. E li compie, questi passi accorti, in ragione del prestigio accumulato in questi mesi. È lui il garante del compromesso fra i tre partiti. Qualcuno lamenta che la prudenza sia eccessiva e i risultati non abbastanza ambiziosi. Ma nessuno vuol rischiare di strappare la tela. Non Monti e nemmeno i tre soci della strana maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Ddl di conversione al Senato

La Camera bandisce gli «shopper» con additivi

RIFIUTI CAMPANI

Lo smaltimento andrà contrattato con le singole regioni destinatarie
Protesta di De Magistris

ROMA

■ Il disegno di legge di conversione del **decreto Ambiente** (2/2012) è stato approvato ieri dalla Camera con 382 sì, 74 no e 17 astenuti e ora torna al Senato in seconda lettura.

Il testo arrivato dalla commissione in sede referente è in molti punti diverso da quello licenziato il mese scorso a Palazzo Madama, in particolare in materia di rifiuti di attività agricole, di riduzione delle garanzie finanziarie per le imprese con certificazione ambientale e di misure di compensazione ambientale.

Rispetto al testo originario scompare anche la parte relativa a rifiuti organici, autocompostaggio, ai rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), oltre alla proroga delle autorizzazioni degli impianti di miscelazione di rifiuti speciali, la miscelazione degli oli usati, le norme sulle tariffe che sostituirebbero il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi.

In Commissione era passato inoltre anche un emendamento, ribadito ieri, che prevede che lo smaltimento in altre

regioni dei rifiuti urbani non pericolosi prodotti nella regione Campania avvenga solo con intese tra la Campania stessa e la regione destinataria. Sul punto è da registrare la protesta del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, secondo cui «il provvedimento danneggia Napoli e la Campania e rischia di compromettere il lavoro fatto per evitare la sanzione da parte di Bruxelles». Il sindaco ha comunque aggiunto di non voler polemizzare con il ministro Corrado Clini, assicurando che «saranno rispettate le decisioni del Parlamento».

A margine del voto sul disegno di legge c'è da sottolineare il passo in avanti per la messa al bando anche dei sacchetti con additivi chimici. Se il Senato approverà definitivamente il testo approvato oggi dalla Camera, gli unici sacchetti che si potranno produrre al di sotto degli spessori decisi dal ministero dell'Ambiente dovranno essere biodegradabili e compostabili secondo le norme europee.

«È stato un grave errore posticipare l'adozione delle sanzioni a partire dalla fine del 2013 - ha detto in proposito il vicepresidente di Legambiente, Stefano Ciafani - ma il testo è chiaro ed inequivocabile nel mettere fuori legge, da subito, i sacchetti fintamente biodegradabili».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO

Dal franchising
22mila posti

pag. 52

Commercio. È il bilancio di un anno delle catene di negozi in affiliazione - Trend positivo anche nel 2012

Dal franchising 22mila posti

Boom per ex manager e under 35, cresce l'uso dell'apprendistato

La rete

**5.548**

Flessibilità

Sono oltre 5mila i contratti
di apprendistato nel franchising**22** miliardi

Girato d'affari

I negozi affiliati in Italia fatturano
più di 22 miliardi all'anno

COMPARTI E PUNTI CRITICI

Tra i settori gli uomini
preferiscono food e telefonia,
le donne l'abbigliamento
Difficoltà: nel 21% dei casi
è l'investimento iniziale

Giacomo Bassi

■ Oltre 54mila punti vendita, 884 gruppi industriali italiani ed esteri, un fatturato di 22 miliardi e una crescita annua di settore del 2 per cento. I numeri del franchising in Italia continuano a essere in positivo e anche i primi mesi del 2012 (che hanno visto sul fronte normativo novità che potrebbero spingere ancora il comparto) confermano il trend di aumento del giro d'affari che si è registrato nell'ultimo quadriennio.

La crisi non sembra aver colpito il commercio in affiliazione, che è anzi diventato un canale di assorbimento di giovani e meno giovani in cerca di un impiego, e che ha creato in un anno oltre 22mila nuovi posti sia nelle grandi catene sia in quelle più piccole. «Dal 2007 a oggi abbiamo assistito a una serie di fenomeni convergenti - spiega Fabio Pasquali, presidente della società di consulenza Az Franchising - da un lato il commercio tradizionale ha avuto enormi difficoltà, dall'altra sempre più persone hanno compreso i benefici dell'affiliazione, che consente di minimizzare le criticità connesse all'apertura di un negozio». Da qui la crescita del com-

parto, con effetti anche sull'occupazione: «Dalle nostre analisi emerge che chi si è già affiliato o vuole affiliarsi a un brand - dice Pasquali - è spesso un under 35, ma sono in aumento anche i manager fuoriusciti dalle aziende. Il franchising è una sorta di nuova frontiera per l'occupazione». Frontiera che però, dicono gli aderenti a Confimprese (Autogrill, Feltrinelli, Geox, Calzedonia solo per citarne alcuni), va sostenuta con un potenziamento dei contratti di apprendistato (5.548 quelli attivi a tutt'oggi) e con il mantenimento delle agevolazioni per quelli a termine: «Le nostre imprese - spiega Pasquali - si confrontano con flussi della domanda che cambiano repentinamente, per rispondere ai quali si ricorre a tutte le formule contrattuali flessibili, dall'apprendistato alla somministrazione. Quest'ultima però non deve essere ulteriormente tassata, pena l'indebolimento delle occasioni d'impiego per i giovani». Che sono appunto i più interessati agli sviluppi del comparto. Una ricerca di BeTheBoss.it, portale leader del franchising, in collaborazione con QuickFair, specializzata nella realizzazione di fiere low cost, conferma questo identikit del franchisee. Dall'analisi, di tipo qualitativo, emerge che le fasce di età più rappresentate da Nord a Sud sono quelle tra i 30 e i 40 anni (35,6% degli affiliati), che il contatto con il mondo del franchising è avvenu-

to nell'ambito della ricerca di un lavoro (tra il 72,4%) o navigando in internet (51,7%) e che coloro i quali vorrebbero aprire un punto vendita hanno nella maggior parte dei casi un impiego a termine (46,4%) o a tempo indeterminato (29,2%). I settori di attività scelti, sulla base delle prospettive economiche del comparto (73%) o degli interessi personali degli affiliati (46%), sono diversi: per gli uomini il food e la telefonia, per le donne l'abbigliamento. Tra le difficoltà segnalate, l'eccessivo importo dell'investimento iniziale necessario per affiliarsi (21,8%) e le condizioni proposte dal franchisor (43,6%): «Il franchising crea non solo nuove imprese ma anche nuova occupazione nei punti vendita - commenta Giuseppe Bonani, consigliere di BeTheBoss.it e co-fondatore di Assofranchising -. Si stima che ogni punto vendita dia lavoro in media a tre persone. Ma per far decollare il comparto serve più dialogo tra franchisor e franchisee, che spesso lamentano difficoltà di comunicazione e di accesso alle informazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La benzina supera i due euro

ROMA — Crollano i consumi di benzina, mentre la corsa dei prezzi non si arresta: la verde sfonda il muro dei 2 euro al litro nelle Marche. È accaduto l'altro ieri nell'area di servizio Shell Conero Est. Ma allo stesso distributore il prezzo ieri è sceso a 1,99. Intanto anche l'area di servizio Shell di Pedaso ha fatto segnare un impietoso 2,001 euro al litro.

Corrao a pag. 17

Benzina, i consumi crollano la verde vola oltre i 2 euro

Il record toccato nei distributori della Shell nelle Marche

CARBURANTI

Nei primi 2 mesi acquisti in calo del 10% mentre la spesa sale (+11%)

Al Conero mercoledì la quotazione più alta ma ieri era stata già riportata a quota 1.999

ROMA - Ancora nuovi record per la benzina. In alcune aree del Paese la verde sfonda la barriera dei 2 euro. E gli automobilisti cominciano a boicottare i rifornimenti. Secondo le rilevazioni dell'Unione petrolifera e del ministero dello Sviluppo economico, nei primi due mesi dell'anno, la contrazione dei consumi di benzina e gasolio è stata del 9,6%.

Un brusco ridimensionamento che non è servito, però, a ridurre la spesa: per il Centro Studi Promotor sempre a gennaio e febbraio è cresciuta dell'11,1%, superando i 10 miliardi di euro. A fare il pieno, è stato dunque il fisco, con un carico di imposte di 5,5 miliardi, in crescita del 19,8% rispetto al 2011.

L'aggiornamento quotidiano dei listini ha assegnato ancora alla rete Shell la palma dei distributori più cari: con un aumento di 0,5 centesimi al

litro, infatti, la verde del marchio anglo-olandese è arrivata al nuovo record di 1,880 euro al litro, mentre il diesel viaggia a 1,785 euro. Ma il vero caso è scoppiato nelle Marche quando mercoledì l'area di servizio Conero Est ha esposto un cartello con un prezzo a 2,008 euro. Proteste, reclami. E ieri il gestore fatto marcia indietro a 1,999 euro. Un livello comunque alto, oltre il picco nazionale di 1,972 euro registrato nel Centro Italia da Quotidiano energia. La media nazionale, rilevata da QE, in modalità servito, va dall'1,854 euro/li-

tro di Esso all'1,863 di TotalErg. Anche i no logo sono risultati in aumen-



to a 1,791.
Per il diesel
si passa dal-
l'1,766 euro/
litro di Esso
e IP al-
l'1,773 di Q8 mentre nei distri-
butori senza marchio è a
1,674).

A soffiare sui prezzi sono i rincari internazionali del petrolio. Il Brent viaggia a 125 dollari al barile e il Wti a circa 100 dollari. Livelli mai visti prima si riscontrano anche nelle quotazioni dei prodotti raffinati sul mercato del Mediterraneo. E in questa situazione sobno in diminuzione anche i margini delle compagnie. Il Codacons come anche le associazioni dei gestori (dalla Faib alla Figisc) chiedono da tempo al governo una riduzione delle accise o almeno una sterilizzazione dell'Iva. Anche molti parlamentari cominciano ormai a sollecitare il governo e ieri alla Camera hanno posto il problema al premier Mario Monti che però, non ha offerto molte speranze. «Gli aumenti delle accise decisi nel corso del 2011 – ha ricordato – sono stati decisi quando l'Italia rischiava di trasformarsi in un nuovo caso Grecia. E l'emergenza non è finita».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

● minimo ● massimo

	Benzina	Aumento	Diesel	Aumento
 ENI	1,864	-	1,774	-
 IP	1,871	-	1,770	-
 TOTALERG	1,876	+0,015	1,787	+0,010
 ESSO	1,860	+0,010	1,788	+0,010
 Q8	1,874	-	1,778	+0,010
 SHELL	1,880	+0,005	1,785	+0,005
 TAMOIL	1,866	-	1,768	-
 MEDIA ITALIA	1,864	-	1,776	-

Fonte: Staffetta Quotidiana

ANSA-CENTIMETRI



IL VALZER DEI PREZZI

Conero Est
Nello stesso distributore Shell sulla A 14 l'altro ieri (foto a sinistra) la benzina verde era venduta a oltre 2 euro (2,008) per poi scendere ieri a 1,999



IMMATRICOLAZIONI AUTO

Il mercato europeo
perde il 9% a febbraio

► pagina 47



Immatricolazioni. La quota del gruppo italiano scende dal 7,8% di un anno fa al 7,2%

A febbraio il mercato europeo perde il 9%

Augusto Grandi

TORINO

■ La Germania in stagnazione, Italia e Francia in caduta libera, la Spagna ai livelli di 25 anni or sono e la Gran Bretagna in flessione: i primi 5 mercati dell'Europa Occidentale, che – ricorda l'Unrae – rappresentano il 46% del totale del mercato europeo dell'auto, sono determinanti nel calo del 9,2% delle immatricolazioni di febbraio, chiuso con 923.381 consegne. Nel bimestre la flessione è del 7,8%, «nonostante vi sia stato un giorno lavorato in più – ricorda Gian Primo Quagliano, presidente del Centro stdi Promotor Gl Events – sia a gennaio sia a febbraio».

Ma la caduta del mercato europeo occidentale – prosegue Quagliano – è in contrasto con l'immagine positiva offerta dalle case automobilistiche al salone di Ginevra. E anche con gli ingenti premi di produzione concessi dai costruttori tedeschi ai lavoratori (compresi quelli italiani del gruppo Volkswagen). In realtà il panorama mondiale è decisamente più brillante. Negli Stati Uniti le immatricolazioni del 2011 sono aumentate dell'8,9%, in Cina del 5,2%, in Russia del 39%. «E anche nell'Europa dell'Est – aggiunge Daniele Lazzeri, del Centro studi Nodo di Gordio – la situazione è migliore: l'Ungheria, messa sotto accusa dall'Ue, ha chiuso febbraio in progresso del 20% e ha superato il mercato greco e pure quello sloveno, mentre crescono Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia». Il blocco ex sovietico si rafforza.

Non a caso Roberto Di Mauro, segretario generale della Fismic, ha assicurato ieri che la Fiat potrebbe portare un terzo modello a Mirafiori ed un secondo all'Oag (ex Bertone). A patto che si realizzino alcune condizioni, tra cui un accordo

stabile con aziende dell'Est. Russia, Cina, India, tutti mercati in progresso.

Per ora, tuttavia, il gruppo Fiat deve fare i conti con una caduta quasi doppia rispetto al mercato: -16,5% e una quota che scende, a febbraio, dal 7,8 al 7,2%. Difficoltà acute dal blocco degli autotrasportatori in Italia. Un blocco che ha penalizzato ovviamente anche le marche straniere, ma per la Fiat il danno è stato maggiore poiché l'Italia è il mercato che rappresenta la quota più rilevante per il Lingotto, con oltre 37 mila consegne a febbraio sulle 66.249 complessive in Europa. Per il gruppo torinese il calo è determinato da Fiat e Alfa Romeo mentre cresce Lancia-Chrysler e vola la Jeep.

Tra gli altri costruttori Volkswagen conferma il primo posto con una quota che sale dal 22,2 al 23,9% mentre Psa resta in seconda posizione nonostante un calo analogo a quello di Fiat (solo Renault, Suzuki, Honda e Mitsubishi han fatto peggio). Calì a due cifre anche per Gm, Toyota e Mazda, mentre Ford perde meno del mercato, Bmw è praticamente stabile e Daimler si rafforza. Tra le asiatiche, in progresso Hyundai e in forte crescita Kia e Jaguar Land Rover. Nel clima negativo, per l'Italia, una buona notizia da Findomestic il cui osservatorio registra un incremento della propensione all'acquisto di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vendite di auto in Europa

Quote di mercato e consegne dei principali gruppi; mese di febbraio

